Anno 63 — C. c. colla Posta — TORINO, Domenica 17 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 275

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

# La Palestina e la Commissione dei Mandati

### Vivace discussione a Ginevra -- Una sessione straordinaria fissata per il prossimo marzo -- Un rapporto di diecimila pagine -- Documentazione minuziosa e inutile

## Tragedia di popoli

Dall'agosto in poi la Palestina ha continuamente tenuto desta l'attenzione mondiale. In quel mese parve che le due razze nemiche dovessero affrontarsi in un mortale duello: per un istante sembrò che solo il supremo diritto della forza dovesse decidere se gli arabi potessero conservar la patria ereditata dagli avi e se gli immigrati ebrei potessero comprarsi una patria. E, infatti, la forza decise; ma non la forza delle due razze in conflitto, bensì quella della Potenza mandataria. Le baionette inglesi imposero prontamente una calma che potè sembrar pace: così la pax britannica fu restaurata. Poi i Tribunali han cominciato a punire i principali responsabili e han persino pronunziato delle sentenze di morte; e così è stata anche restaurata la maestà del diritto offeso; diritto, si intende, britannico. Infine la Commissione d'inchiesta, composta di deputati dei vari partiti e presieduta da Sir Walter Shaw, è arrivata in Palestina: un po' in ritardo, ma, se Dio vuole, è arrivata. Subito ha iniziato i suoi lavori ed è facile prevedere che li continuerà alacremente e presenterà una coscienziosa relazione; il Parlamento la esaminerà, la valuterà, la discuterà; così anche la maestà del Parlamento inglese sarà salva e, in conclusione, si potrà ben dire che le regole del «bel giuoco» del «fair play» saranno state osservate.

Oggi, a distanza di qualche mese, gli avvenimenti dell'agosto, appaiono in realtà, assai meno terribili di come in principio si era creduto che fossero. Il 2 settembre il Colonial Office comunicava che in tutto erano stati uccisi 83 musulmani, 4 cristiani e 100 ebrei ed erano stati ricoverati in ospedale 122 musulmani, 10 cristiani e 183 ebrei. Se è sempre triste che del sangue sia versato per odi etnici o religiosi, non è perciò men vero che la stampa internazionale, soprattutto quella infeudata a «trusts» ebraici, levò intorno a quel centinaio di vittime sioniste clamori altissimi, quasi si trattasse della strage di tutto un popolo o di uno di quegli stermini biblici o leggendari, che non lasciavan pietra su pietra, nè anima viva.

Ma a chi guarda le cose da un punto di vista storico, gli avvenimenti dell'agosto, nonostante il loro carattere tragico e tumultuoso, non possono non apparire come naturali e quasi direi inevitabili. Non vi è conquista senza sangue: ed è vana illusione che un popolo il quale dimora da innumerevoli secoli in un paese che vi ha radici profonde, che vi ha conosciuto grandezza e decadenza, che vi ha i suoi templi e le tombe degli avi, possa farsi tranquillamente cacciare a forza di vendite di terreni e di pacifica pressione economica. Quel centinaio di ebrei uccisi dagli arabi, cui, del resto, fanno riscontro quasi altrettanti arabi uccisi dagli ebrei, sono in sostanza il sacrificio di sangue offerto dalla razza, che intende conquistare la Palestina, alle dure leggi che governano le sorti dei popoli e ne vagliano i vizi, le virtù, il valore. E saranno assai avventurati i sionisti se riusciranno nella loro grande opera — grande assai più nei loro segreti propositi che in quelli palesi — senza pagare altri tributi al Dio della storia.

Ma, se il sintomo acuto, sopravalutato in principio, viene ora ridotto a più esatte e più modeste proporzioni, il male cronico, il male profondo, di cui i tumulti non furono che l'esplosione violenta, e cioè lo stato d'animo della popolazione musulmana, e gli odi e i rancori, che la politica britannica ha seminati, si rivelano ogni giorno meglio in tutta la loro impressionante e tragica gravità. Precisamente questo problema, cui nè la stampa ebraica, nè le sfere dirigenti inglesi han mostrato di fare troppa attenzione, desta, invece, le preoccupazioni e le ansie del mondo civile, preoccupazioni ed ansie che — certo — la Commissione d'inchiesta non varrà a spegnere o a quietare.

E come potrebbe essere altrimenti? La Commissione ha un compito ben circoscritto: troppo circoscritto, anzi. Solo «le cause immediate» dei tumulti e dei massacri possono essere oggetto delle sue indagini: il Muro del pianto, il paravento presso il Muro del pianto, le alterazioni dello «status quo» del Muro e delle adiacenze. Ma le cause remote, che sono anche le sole vere e profonde, quelle, come si direbbe in gergo burocratico, sono del tutto fuori della sua competenza.

Fin dal primo istante il Colonial Office dimostrò, senza ambagi e senza reticenze, la sua recisa volontà di limitare in siffatta guisa le indagini: «A richiesta dell'Alto Commissario (Sir John Chancellor) — così suonava il comunicato ufficiale con cui fu annunziata l'istituzione della Commissione d'inchiesta per la Palestina — il ministro delle Colonie procede alla nomina di una «Commissione d'inchiesta che si recherà entro questo mese in Palestina *per fare indagini sulle cause immediate che hanno prodotto lo scoppio dei recenti disordini*, accertando nello stesso tempo in quale misura si può supporre che essi siano stati premeditati ed organizzati. Il Presidente della Commissione sarà Sir Walter Shaw, già primo Giudice nella Commissione degli Stretti, e collaboreranno con lui tre membri del Parlamento, scelti uno da ciascuno dei tre partiti politici».

«Date le insinuazioni fatte in alcuni circoli, il Ministro *desidera precisare che il Governo di Sua Maestà non ha alcuna intenzione di riprendere in esame l'esercizio del mandato sulla Palestina da parte della Gran Bretagna e che non si pensa ad alcuna inchiesta la quale possa alterare la posizione di quel paese riguardo al mandato o alla politica esposta dalla dichiarazione Balfour del 1917 e contenuta nel mandato, intesa a stabilire in Palestina una Sede Nazionale per gli ebrei. L'inchiesta ora iniziata è perciò limitata ai casi d'immediata urgenza e non s'estenderà a considerazioni di politica di maggiore portata*».

E in questi ultimi giorni Mister Lunn, Sottosegretario per le Colonie, alla Camera dei Comuni, rispondendo al deputato Nathan, ha rilevato l'opportunità di rinviare ogni discussione sulla Palestina in attesa che la Commissione adempia l'incarico che le è stato affidato «di indagare circa le cause immediate che diedero luogo ai recenti disordini».

Ora precisamente questa ristrettezza del mandato affidato alla Commissione scema l'importanza dei suoi lavori e delle conclusioni cui essa perverrà. Il mondo ha la chiara sensazione che un grande dramma storico si vada compiendo in Palestina. La Commissione accerterà molte e molte cose più o meno interessanti: fra l'altro, con quella serenità di parata che è caratteristica delle inchieste inglesi e che spesso serve a dissimulare una sostanziale ipocrisia, accerterà le responsabilità e l'imprevidenza delle autorità britanniche. Ma con ciò non avrà neppure sfiorato il problema centrale. E forse non è azzardato dire che l'inchiesta servirà alla politica inglese appunto a distrarre l'attenzione pubblica dal male profondo che travaglia la Palestina e ad attirarla sulla parte puramente episodica, su quella che si potrebbe chiamare la sintomatologia esteriore del male.

Ciò che non si deve dimenticare quando si parla della questione palestinese è che l'Inghilterra ha scatenato la lotta: l'avrà fatto perchè in un momento terribile della sua storia non avrà potuto fare altrimenti, l'avrà fatto per ineluttabile necessità o per opportunità politica, ma è certo che essa l'ha scatenata e ad essa ne spetta la responsabilità davanti alla storia. Essa ha posto l'uno contro l'altro i due popoli, essa li ha lanciati sul *ring* ed ha annunziato al mondo uno spettacolo veramente insolito e ricco di *pathos*: il ritorno in patria di un popolo esule da millenni. E il torneo è cominciato: ma quando gli animi son diventati roventi d'odio e di disperazione, quando i più profondi istinti sono stati scatenati, allora uno dei due lottatori si è difeso come ha potuto: e ha messo mano al pugnale. A questo punto è intervenuta la Potenza mandataria: il pugnale non è ammesso; colpo basso; le regole del gioco sono violate.

Ma qui non si tratta di un incontro di *boxe*, non si tratta di un campionato sportivo: ben altro è in gioco: il destino di due popoli, ecco quello che è in gioco, il destino di due popoli e il loro diritto a conservare o a conquistare una patria. E quando si lotta per una posta così disperata, ciascuno combatte come può, con le unghie e coi denti, col denaro o col pugnale, sì, col denaro e col pugnale, perchè di fronte a quella giustizia che non è scritta nelle regole di nessun gioco, ma che è impressa nei cuori degli uomini, il pugnale vale il denaro ed ogni arma è buona quando si difende la patria. La storia non conosce «colpi bassi».

Perciò il mondo, spettatore commosso, ma impotente, di questa tragedia di popoli che si va compiendo sotto i suoi occhi, importa assai poco di sapere se furon primi gli arabi ad alterare lo *status quo* del Muro del Pianto facendo il presso una nuova costruzione o se furon primi gli ebrei ad installare un paravento; e del pari poco importa sapere se gli arabi provocaron gli ebrei o questi provocaron quelli e chi tirò i primi colpi e chi sguainò pel primo il pugnale. Il mondo si chiede piuttosto se questa lotta era necessaria e se l'Inghilterra aveva il diritto di scatenarla. E a questa domanda il sig. Walter Shaw, già primo Giudice della Commissione degli Stretti, non risponderà.

## La proposta italiana

Ginevra, 16 notte.

(G. T.) - La Commissione dei Mandati ha continuato in questi giorni i suoi lavori esaminando una serie di rapporti governativi sull'amministrazione di alcuni territori sottoposti a mandato: quali il Ruanda-Urundi, sotto mandato belga; le isole del Pacifico, sotto mandato giapponese; il Camerun, il Togo e la Samoa occidentale sotto mandato britannico.

Tutti questi rapporti, che sono stati esaminati, come al solito, in seduta privata, non hanno dato luogo, a quanto ci consta, a discussioni di speciale rilievo.

Una discussione abbastanza vivace sembra invece che si sia avuta a proposito degli avvenimenti di Palestina.

Come già abbiamo avuto occasione di mettere in luce nei giorni scorsi, il Governo inglese, col pretesto che la Commissione parlamentare d'inchiesta inviata in Palestina non aveva ancora terminato i suoi lavori — per dire il vero essa è giunta appena ora sul posto dei disordini... — è riuscito ad evitare che la questione fosse portata all'ordine del giorno di questa sessione.

Ma il nostro rappresentante, marchese Theodoli, che presiede la Commissione dei Mandati, forte del voto del Consiglio che ha dato precise incarico alla Commissione di esaminare la documentazione concernente gli incidenti di Palestina, ha prospettato la necessità che si stabilisca un termine preciso entro cui la Commissione possa iniziare il suo esame, per poi riferire al Consiglio.

Il rappresentante del Governo inglese, il cui desiderio è naturalmente quello di rinviare al più tardi possibile tale esame, ha cercato di prospettare la necessità che alla Commissione d'inchiesta inviata in Palestina dal suo Governo sia lasciata piena latitudine per concludere i suoi lavori, nel segreto intento di indurre così la Commissione dei mandati a stabilire che la questione palestinese non venga più sollevata fino alla prossima Sessione di luglio, ciò che significherebbe che, davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, organo supremo in materia di Mandati, non si parlerebbe affatto di tale argomento prima del settembre 1930; più di un anno cioè dopo l'avvenimento dei dolorosi incidenti.

La maggioranza dei delegati ha però aderito alla proposta presidenziale, in base alla quale la Commissione si riunirà in una Sessione straordinaria, precisamente allo scopo di esaminare la questione palestinese, nel prossimo marzo, in modo da poter così rimettere le sue conclusioni al Consiglio della Società delle Nazioni prima della Sessione che quest'ultimo terrà nel mese di maggio.

La risoluzione inglese di inviare in Palestina una Commissione di inchiesta data dal mese di settembre, e alla Commissione 7 mesi sono parsi più che sufficienti, perchè il Governo inglese faccia la sua inchiesta e prepari il suo rapporto. Ma che quello dell'inchiesta sia soltanto un pretesto dilazionatorio, è apparso ancora in questi giorni da alcune dichiarazioni del rappresentante inglese il quale ha lasciato intendere che il suo Governo ha già pronto su questo argomento un rapporto di oltre 10.000 pagine! Le conclusioni della Commissione inviata in Palestina dovrebbero costituire soltanto una documentazione complementare.

Preparato o no che siano le conclusioni che il Governo inglese intende presentare alla Società delle Nazioni, molti, che sono stati informati del modo con il quale si stanno svolgendo in questi giorni i lavori della famosa Commissione d'inchiesta, si domandano a che cosa possa servire tutta questa documentazione minuziosa sul numero dei morti e dei feriti, sull'entità delle devastazioni, ecc.

Non sono precisamente questi i dati che la Società delle Nazioni, come organo supremo in materia di Mandati, intende chiedere alla Potenza mandataria. Si tratta di sapere come si è arrivati ad uno stato di cose che ha permesso il verificarsi dei dolorosi incidenti, sapere se ed in quanto l'Inghilterra avrebbe potuto evitarli, se ed in quanto, in ultima analisi, l'attuale Potenza mandataria sia idonea a conservare il mandato palestinese.

## Crisi ministeriale alla vista per la questione linguistica in Belgio

Bruxelles, 16 notte.

La crisi politica si svolge lentamente. Scambi di vedute hanno ancora luogo tra i Ministri, ma in tutti i circoli parlamentari e nelle sfere governative si mostra molto scetticismo per quanto concerne le probabilità di un accordo. Non è infatti una formula quella che è in giuoco; ma si tratta di principii: bisogna scegliere tra il principio della libertà delle lingue e il principio della territorialità delle lingue con tutte le conseguenze che ne derivano.

Trasformare puramente e semplicemente l'Università di Gand vuol dire aderire al secondo principio e ammettere le rivendicazioni dei valloni i quali reclamavano una soluzione di insieme tendente a sopprimere il bilinguismo. E' inutile dissimulare che allora sarebbe un impegnarsi nella via di una larga decentrazione amministrativa, dato che si sarebbe in tal modo riconosciuto il principio dell'autonomia della cultura. Non si prevede nessuna decisione circa le eventuali dimissioni del Gabinetto prima di martedì, perchè in seguito a suggerimento di Van De Vyvere e di De Geradon una riunione plenaria di tutti i gruppi di Destra avrà luogo in quel giorno.

Sarà l'ultimo tentativo, ma sarà compiuto senza grande speranza perchè i deputati fiamminghi di Destra mantengono integralmente il loro punto di vista e non vi sono ragioni per prevedere che i deputati valloni modifichino il loro.

A fianco ed al di sopra di interessi d'altra natura, vi sono, secondo l'opinione dei deputati fiamminghi e valloni, interessi spirituali e interessi morali in giuoco che impediscono agli uni ed agli altri di modificare la rispettiva opinione.

Il Primo Ministro, Jaspar, ha pronunciato venerdì un discorso sottolineando la gravità della crisi e facendo appello all'unione di tutti per risolvere la questione in un senso nazionale e secondo la propria formula.

## L'apertura del Parlamento romeno
### L'assenza dei liberali

Bucarest, 16 notte.

La sessione del Parlamento romeno è stata oggi inaugurata con le consuete formalità, seguite da un *Te Deum* cantato nella Chiesa ortodossa situata nel cortile del palazzo del Parlamento.

Deputati e senatori si sono riuniti nella Camera dei Deputati. Il Presidente del Consiglio, Maniu, ha fatto il suo ingresso insieme con i membri della Reggenza. Il Principe Nicola ha letto il discorso della Corona nel quale si fa l'inventario dei lavori compiuti dal Gabinetto e si traccia il programma di azione per il prossimo avvenire.

I parlamentari liberali hanno disertato la seduta. (R. S.).

## La propaganda antitaliana in Jugoslavia
### Una curiosa pretesa

Belgrado, 16 notte.

Il giornale *Politika* informa che il prof. Ferdo Sciscic, dell'Università di Zagabria, noto storiografo, terrà oggi e domani due conferenze. Nella prima tratterà del Governo francese nelle provincie illiriche, e nella seconda del Patto di Londra.

Il giornale dice che il conferenziere spiegherà perchè l'Italia rimase all'inizio della guerra finiamente neutrale, mentre in realtà intavolava immediatamente trattative, e tenterà di illustrare, sulla scorta di documenti diplomatici, quale fosse allora l'atteggiamento di Rusjai e di Lazanof, e quale l'atteggiamento del Governo serbo per impedire un mercato di territori nazionali. L'oratore metterà poi in rilievo l'importanza del Patto di Londra e parlerà della questione di Fiume.

Intanto, pure oggi, il giornale *Pravda* pubblica un editoriale sui compiti della stampa civile, scrivendo che con l'idea di una Lega delle Nazioni sorse anche la necessità di una stampa conscia delle sue responsabilità davanti ai popoli ed alla storia.

«La stampa — scrive il giornale — dovrebbe essere un fattore di pace e di progresso internazionale, evitando quanto possa impedire le buone relazioni tra i popoli. Pur riconoscendo i difetti della nostra stampa, dobbiamo riconoscerne lo spirito pacifista, mentre ci chiediamo se altrettanto possa dirsi di altra stampa, massime rispetto alla Jugoslavia. Per esempio, rendendo onore ai pregi della stampa italiana, constatiamo con dolore la sua animosità verso la Jugoslavia, senza nostra colpa: nè comprendiamo i motivi del comportamento della stampa italiana, che non ci è mai benevola. In tre anni, per la prima volta, alcuni giornali hanno riassunto un importante e documentato articolo del nostro collaboratore Micolajevic, simpaticamente commentandolo: chiediamo perchè non si usa uguale accoglienza a tutta la nostra stampa. Il vero compito del giornalismo nostro ed italiano dovrebbe essere di servire ai fini della Lega delle Nazioni». (*Stefani*).

## I lavori della Conferenza bulgaro-jugoslava

Sofia, 16 notte.

Stamane ha avuto luogo la prima seduta della Conferenza dei delegati bulgari e jugoslavi sotto la presidenza di Rassoukanov. Le due delegazioni hanno esposto le loro vedute sulle questioni delle doppie proprietà. La discussione si è svolta nello spirito più cordiale.

La prossima seduta della conferenza avrà luogo lunedì con lo stesso ordine del giorno. (*Stefani*).

# I comandanti dei carabinieri a rapporto dal Duce

### La prossima ripresa della Camera - Il rinnovamento delle gerarchie del Partito

Roma, 16 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Stamane alle ore 11, a Palazzo Venezia S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a rapporto gli Ispettori di Zona ed i comandanti di Legioni territoriali dei Carabinieri Reali. Erano presenti S. E. Arpinati, Sottosegretario di Stato all'Interno, e S. E. Bocchini capo della polizia. Sono intervenuti, presentati da S. E. il generale Asinari di San Marzano comandante generale dell'Arma, i seguenti ufficiali: generale di Divisione comandante in seconda, Sestilli; generale di Divisione addetto Palizzolo di Barione; generali di Brigata Da Pozzo, Gorini, Biais, Poggesi, Furiani, Squillero. Colonnelli: Casavecchia (Torino), Adornello (Bologna), Lazari addetto al Comando generale, Cherubini (Alessandria), Valenzuela (Verona), Pini comandante Scuola centrale, Vernetti-Blleo a disposizione, Grossardi comandante Legione allievi, Conte-stabile (Firenze), Laitea (Ancona), Luparia (Milano), Manera (Livorno), Coggiola (Palermo), Peano (Messina), Roella (Roma), Ferlosio (Lazio), Tirinanzi De Medici (Cagliari), Pettoleti (Napoli), Bonora (Bari), Celi (Padova), Abbo (Genova), Cantù (Bolzano), Falencci (Catanzaro), Spinelli a disposizione.

«S. E. il Capo del Governo ha rivolto agli ufficiali convenuti parole di vivo elogio, compiacendosi in modo speciale per l'azione che l'Arma va spiegando in tutti i campi della vita nazionale per tutelare l'ordine morale, ed ha invitato i presenti a portare agli ufficiali dipendenti l'eco delle sue parole. Finito il Gran Rapporto, il Capo del Governo si è lungamente intrattenuto con il generale Biais (Sicilia), col generale Da Pozzo (Torino), col generale Squillero (Milano) e col colonnello Cantù (Bolzano)».

### La legge sul Gran Consiglio

Tra i primi disegni di legge, che verranno sottoposti all'approvazione della Camera alla prossima ripresa, è quello concernente le modificazioni alla legge sul Gran Consiglio del fascismo. Si ritiene che alla metà di dicembre il progetto potrà entrare in vigore e si potrà quindi procedere alla nomina da parte del Duce dei membri della terza categoria del Gran Consiglio, che deve riunirsi, come già predisposto, per il giorno 18 novembre, nella sua nuova composizione, sia alla firma dei decreti coi quali il Capo del Governo nominerà i membri del Direttorio Nazionale attualmente in carica per la prescritta durata di tre anni. Dovrà pure, in esecuzione alla legge sul Gran Consiglio, essere sottoposto alla firma reale il decreto per la nomina del Segretario del Partito. Anche il rinnovamento delle gerarchie provinciali avverrà dopo l'approvazione della legge sul Gran Consiglio e solo in quell'epoca saranno emessi i decreti del Governo coi quali, accogliendo le proposte del Segretario del Partito si nomineranno per un anno i segretari federali. La composizione del Direttorio federale avverrà in un secondo tempo e cioè quando, nominati i segretari federali, la segreteria politica del Partito Nazionale Fascista richiederà loro di fare le proposte per i propri collaboratori.

Si ha ragione di ritenere che i criteri che hanno regolato in passato la formazione dei direttorii federali subiranno qualche modificazione. Una disposizione di S. E. Turati disponeva infatti che, anche in conseguenza dell'incompatibilità stabilita fra la carica di deputato e quella di segretario federale, per cui molti segretari federali furono sostituiti essendo stati eletti deputati, facessero parte dei direttori federali tutti i deputati. Questa disposizione rispondeva a speciali considerazioni di carattere contingente, per garantire la continuità dell'azione politica nelle provincie, mantenendo contatti maggiori tra l'ex segretario federale eletto deputato e il nuovo segretario. Ma col rinnovamento dei direttori federali, giacchè l'incompatibilità fra segretario federale e deputato fu stabilita anche per lasciare ai membri della Camera la possibilità di assolvere pienamente il loro dovere di legislatori, si ritiene logicamente che i deputati non saranno chiamati a far parte, salvo specialissimi casi, dei direttori federali.

Con la recente istituzione degli «Amici del Fascismo» tutti i cittadini stranieri che meritano questa distinzione possono a loro richiesta ottenere questa qualifica, ma dato che il Partito Nazionale Fascista è solo formato di italiani, se gli stranieri potranno essere qualificati «Amici del Fascismo», non potranno in nessun caso essere inscritti nel Partito. A questo proposito, il Segretario del Partito ha emanato disposizioni alle Federazioni e ai Fasci all'estero richiamando le precise norme dello statuto del Partito.

Come si ricorderà, nell'ultima riunione della Commissione permanente per l'esame dei progetti per la conversione in legge dei decreti legge, si iniziò la discussione della conversione in legge del D. L. 2 dicembre 1928 sulla tutela delle strade e sulla circolazione. Alla discussione presero parte tutti i commissari, compreso il relatore on. Bertacchi, che si intrattenne particolarmente sui numerosi voti pervenuti da istituti, enti ed associazioni. La Commissione tornerà a riunirsi sabato 23 novembre, e in questa seconda riunione discuterà ampiamente e approverà la relazione dell'on. Bertacchi, che ha compiuto realmente un lavoro meritorio. La conversione in legge del suddetto decreto legge potrà quindi essere presentata alla Camera alla prossima ripresa delle sedute e non è escluso che siano approvati parecchi emendamenti e aggiunte. Ci sarà così la vera e propria base del codice della strada. Nella riunione della Commissione saranno inoltre esaminati altri disegni di legge.

Alla presidenza della Camera sono stati presentati questa mattina dal ministro degli Affari Esteri due disegni di legge il trattato concernente l'estradizione, firmato tra l'Italia e la Turchia il 10 giugno 1926, e la convenzione tra gli stessi paesi concernente la protezione giudiziaria e l'assistenza reciproca delle autorità giudiziarie in materia civile e penale, firmato a Roma il 10 agosto 1926; il trattato per la estradizione e l'assistenza giudiziaria in materia penale tra l'Italia e la Finlandia, firmato a Helsingfors il 10 luglio 1926. Il ministro dei Lavori Pubblici ha presentato il disegno legge per la conversione in legge del R. D. L. 3 ottobre 1929 riguardante l'autorizzazione della spesa di dieci milioni per l'esecuzione dei lavori pubblici in dipendenza dei patti del Laterano.

Si ha ragione di ritenere che la ripresa delle sedute al Senato non avverrà, come sembrava in un primo tempo, il 5 dicembre, data fissata per la visita dei Sovrani al Pontefice, ma qualche giorno dopo. I lavori di sistemazione nell'aula e fuori dell'aula sono quasi ultimati, sicchè tutto sarà a posto alla ripresa dei lavori.

## I grani precoci e la panificazione

Roma, 16 notte.

Sulla questione della pretesa inferiorità del grano precoce per la panificazione, di cui si è occupato lo stesso Comitato permanente del grano in questa ultima sessione, è stato interpellato dal *Lavoro Fascista* lo stesso senatore prof. Nazareno Strampelli, a cui si deve la creazione della razza precoce di grano.

«Sulla questione — ha detto il senatore Strampelli — un giudizio altamente fondato è già stato espresso ed io non avrei proprio nulla da aggiungere. Una sola cosa mi può avere addolorata: quella che io nella ricerca dei grani abbia perduto di vista le loro prerogative alimentari, preoccupato solo di risolvere il problema della precocità congiunta alla produttività più elevata. Ciò non è in modo assoluto. L'impostazione di tutto il mio lavoro, e non soltanto sul frumento, ma anche sul granoturco, è stata fatta tenendo presenti tutte le possibili finalità da raggiungere, tra cui importante quella della qualità alimentare. Prendete per esempio il «Carlotta», uno dei miei primi grani e dei più cari al mio cuore: tra gli scopi che con esso ho cercato di raggiungere vi è stato quello di ottenere un grano che, oltre ad una maggiore resistenza all'allettamento e ad una più alta produttività, avesse una ricchezza di sostanze azotate maggiore del «Rieti», ottimo grano da pane, preso come termine di confronto. Oggi nessuno mette più in dubbio o disconosce le ottime qualità alimentari del «Carlotta» che è ricercato per la panificazione per il suo ottimo pane e per la sua resa elevata. Così è stato per gli altri miei grani e per il granoturco e non diversamente mi sono regolato per i grani precoci».

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha inviato una circolare ai presidenti delle Federazioni provinciali agricoltori contenente norme precise e istruzioni sul funzionamento delle Commissioni provinciali per le bonifiche integrali.

PICCOZZE E «MANILLA» PER LE VIE DELL'URBE

# La visita delle guide alpine

### Il saluto di S. E. Turati - L'udienza del Papa

Roma, 16 notte.

Stamane sono giunte a Roma, coi treni di Bologna e di Torino, 350 guide alpine delle vallate di Aosta, Sesia, Tanaro e del Cadore.

Portano il classico cappello alpino con la penna e indossano il costume da montanaro. Sono munite di piccozza e della «manilla» (corda), strumenti indispensabili nelle loro arditissime ascensioni. Uomini robusti, avvezzi alla tormenta e alle valanghe sulle solitudini delle vette, sfilano per le vie di Roma con le loro scarpe ferrate, a pesante andatura, al canto degli inni. Alcuni levano in alto i gagliardetti e i labari ed i cartelli dei gruppi e sezioni del Club Alpino. Vi sono dei veterani che rappresentano tutte le vallate piemontesi: le guide di Crissolo rappresentano il Monviso; quelle di Chiomonte, Monte Ambin; quelle di Usseglio e valle Susa il Rocciamelone; di Baldo la Bessanese; di Ceresole Reale le Levanne; di Cogne e Valsavaranche, il Gran Paradiso e la Grivola; di Courmayeur il Monte Bianco; di Valtournanche il Cervino. Vi sono pure le guide alpine del Monte Rosa: Ayas, Gressoney, Alagna e Macugnaga.

### Eroi di tutte le cime

Ed ora qualche nome: Cipriano Savoje, che da ragazzetto fu uno dei piccoli spazzacamini. Egli fece parte della spedizione della «Stella Polare» organizzata dal Duca degli Abruzzi. Ben cinque volte è salito sull'Himalaya. Conta oggi 70 anni. Vi è il cav. Claudio Peretti, uno sciatore perfetto del Monviso, che più di cento escursioni conta al suo attivo, compresi il Monte Bianco e il Cervino.

La squadra degli alpigiani di Courmayeur è composta da Ernesto Bareux, Evaristo Croux, Adolfo Rey, Simeone Onazier, Emilio Clarey, Alberto Savoie, Giuliano Rey, Leone Bron. Giuseppe Brocherel è salito sul Monte Kenya e sul Ruwenzori; Enrico Prochet sull'Himalaya; Nando Bosi, Silvano Pession, Giovanni Carrel, Luigi Pellissier salirono sulle Ande. Vi è infine Giuseppe Gaspard, decorato della medaglia d'argento, grande invalido di guerra, che fu nel Caucaso e sull'Himalaya. A lui il vanto della leggendaria ascensione compiuta durante la guerra col conte di Vallepiana, della Tofana di Roches, per il canalone meridionale. Ne vengono dal Trentino e dall'Alto Adige, dall'Adamello, da Cortina d'Ampezzo e da Pieve di Cadore; ne vengono dall'Etna e dalle Alpi Apuane e dal vicino Abruzzo, poichè ovunque l'Italia levi verso il cielo le vette delle sue montagne aspre e gigantesche, là prosperano queste generazioni di uomini, che amano la montagna, che di essa conoscono tutte le bellezze e tutte le insidie, tutti i segreti, che sanno il turbine delle tormente e il miracolo dei ghiacciai scintillanti, il profumo delle abetaie e il rombo della valanga, i silenzi delle vette incontaminate e il volo dell'aquila.

Le guide alpine sono capitanate dal segretario del Consorzio, cav. Arrigo Fò. Le accompagnano i parroci di Balme e di Crissolo, il Podestà di Courmayeur, il Commissario prefettizio di Balme, cav. Ferreri.

Le guide di Balme si chiamano quasi tutte Castagneri. Anche le guide degli altri gruppi hanno caratteristici nomi. E' noto che il Consorzio arruolamento guide delle Alpi Occidentali è sorto a Torino, fin dal 1887, per opera del comm. Gonella. Il Consorzio ha servizi a Torino, Ivrea, Aosta, Varallo e Domodossola. Sono in tutto, fra guide e portatori, 300, 57 Stazioni dal Monviso al Sempione. Il Consorzio assicura a proprie spese le guide presso la Cassa Nazionale Infortuni; concede pure qualche piccola pensione. Il Consorzio ha cura anche delle guide di altre regioni, la Valtellina, l'Adamello, l'Alto Adige, le Giulie, le Apuane, l'Etna, il Gran Sasso; arruola i portatori quando abbiano compiuto 18 anni. Per essere promossi a guide occorre avere 25 anni e dimostrare di conoscere la propria Vallata e avere eseguito importanti ascensioni.

### Stelle alpine al Milite Ignoto

Alla Stazione di Termini il cav. Leo Mezzadia, segretario generale del Club Alpino, ha ricevuto le guide, le quali si sono dirette verso lo Stadio, dove era stata preparata la colazione. Alle 10 si sono incolonnate in piazza del Popolo, sfilando lungo il corso Umberto e salendo sull'Altare della Patria, presso la Tomba del Milite Ignoto, dove hanno deposto una grande corona di stelle alpine, festuche, rami di abete e rami di vischio, una corona, insomma, di alta montagna.

Sfilando fra due fitte ali di popolo, lungo Corso Vittorio, le guide si sono recate in colonna alla direzione del Partito, dove si sono raccolte nel grande salone del Palazzo del Littorio. Davanti al podio, dove sale abitualmente S. E. Turati, si sono schierati i piemontesi ed i bresciani coi i gagliardetti. I bresciani erano capeggiati dal sen. Carlo Bonardi. Insieme alle guide era anche una rappresentanza della sezione romana del Club Alpino con il presidente, on. Mino Bisi.

Dopo qualche minuto di attesa è entrato nella sala, gremitissima di caratteristiche figure di montanari, S. E. Turati, salutato entusiasticamente da tutti i presenti.

Il Segretario del Partito è salito sul podio ed ha osservato lungamente il bello spettacolo, così diverso da quelli offerti dalle ordinarie adunate, che hanno luogo a Palazzo Littorio.

Da buon montanaro l'on. Turati era vivamente visibilmente compiaciuto della visita e si è compiaciuto di prolungare l'esame del pittoresco gruppo, leggendo sui cartelli e i gagliardetti i gruppi di provenienza, indugiando a rilevare i tipi, salutando famigliarmente le guide della sua Brescia, nelle quali ha individuato parecchie vecchie conoscenze.

Quindi l'on. Turati ha pronunciato brevi, schiette affabili parole da buon alpigiano. Ha ringraziato i presenti della visita e si è detto lieto di riceverli nella casa del Partito che è la casa di tutti gli italiani, ma è anche e soprattutto la casa della rivoluzione.

### «La parte più solida della nazione»

«Voi — ha proseguito il Segretario del Partito — siete ospiti non consueti di Roma, e siete abituati a camminare meglio che nelle città sulle sue bellissime ed aspre montagne, siete però i visitatori più graditi perchè rappresentate la parte più solida della nazione.

«Tutti gli italiani hanno qualche cosa da imparare da voi e soprattutto debbono imparare a non temere le difficoltà, a camminare sui terreni più aspri, a non arretrare dinanzi ai rischi e alle fatiche delle ascese. Per anni ed anni voi avete guidato italiani e stranieri sulle bellissime montagne d'Italia, avete fatto un'alta opera di educazione morale, fisica, patriottica. Soprattutto patriottica, perchè da voi molte generazioni di stranieri hanno imparato ad amare l'Italia nella bellezza della sua terra e nella virile sobrietà della sua gente».

S. E. Turati ricorda il valore e il sacrificio delle popolazioni montane durante la guerra, e si è dichiarato lieto di poter riconfermare dinanzi ad un eletto e numeroso gruppo di fieri alpini tutta la gratitudine del Partito per coloro che seppero difendere le montagne, presidio della sicurezza nazionale, difesa della libertà della Patria.

«Tra voi — ha concluso il Segretario del Partito — durante la vostra permanenza romana aleggia intorno a voi tutto l'affetto di questa grande città, che non solo aduna in sè le memorie di un'antica grandezza imperiale, ma è la capitale dell'Italia fascista, il cuore della nuova Italia avviata verso i suoi luminosi destini. Tornando sulle vostre vette dove l'aria è serena e pura e la vita è semplice, ricordate che qui vivono degli uomini i quali sanno di poter serenamente lavorare e costruire perchè sulle montagne vigilano persone come voi, sempre pronte a salire sulle cime più aspre ed eccelse per piantarvi il tricolore».

Le parole del Segretario del Partito sono state ascoltate con viva emozione. Quindi il gruppo di Val Fassa ha offerto a S. E. Turati un bellissimo ingrandimento delle Torri del Vajolet.

Il Segretario del Partito ha lungamente ammirato il dono che gli è giunto particolarmente gradito. Gli stessi alpini di Val Fassa hanno offerto a S. E. Turati una bellissima aquila reale avente un'apertura d'ali di m. 1.80, portata a Roma in una solida gabbia.

Lasciato il Palazzo del Littorio il gruppo montanaro si è diretto al Pantheon dove ha sostato in raccoglimento sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II, di Re Umberto I.

## Il ricevimento in Vaticano

Nel pomeriggio, alle 17.30, le guide sono state ricevute dal Papa. Questa udienza ha destato molta curiosità nella Corte pontificia e tra i famigliari del Pontefice. Era infatti uno spettacolo assolutamente insolito sentire risuonare nelle ricche sale del Palazzo apostolico i grossi scarponi chiodati di questi montanari equipaggiati di sacchi, funi e piccozze. Le guide sono giunte in Vaticano accompagnate da un gruppo del Club Alpino Italiano appartenente all'Azione Cattolica, tra cui il duca Caffarelli e l'avv. Seifoni, ed erano guidate dall'avv. Manetti. Il gruppo piemontese aveva a capo il cav. Arrigo, del Consorzio Alpini, il cav. Ferrero della Sezione di Torino, l'avv. Manetti, podestà di Courmayeur, don Cargnino, parroco di Balme, e don Raviolo. Le guide sono state disposte nelle sale Concistoriale, Clementina e nelle altre attigue.

Accolto da grandi applausi, Pio XI si è avanzato sorridendo, facendo con la mano ampio gesto di saluto; ha poi percorso le sale lentamente guardando uno ad uno tutti i presenti. «Voglio vedere molte vecchie e care conoscenze» ha detto il Pontefice, ed ha infatti riconosciuto subito la guida Gaddin, figlio della guida che aveva accompagnato il Pontefice in parecchie ascensioni. Il Papa ha chiesto notizie di «quel caro e buon figliuolo», ed ha incaricato il Gaddin di portare al padre la sua benedizione e il suo ringraziamento per il telegramma di saluto e di omaggio che questo gli aveva inviato pregando di ritenerlo presente in ispirito all'udienza.

Il Pontefice si è soffermato poi a rivolgere alcune parole alla guida Claudio Perotti, compiacendosi con lui per le sue 507 ascensioni sul Monviso: «un numero veramente imponente — ha dichiarato il Papa — e tale da far invidia ad ogni amatore della montagna». Ha soggiunto che il Perotti si era reso veramente benemerito della religione perchè aveva efficacemente concorso a trasportare sull'alta cima la statua in bronzo del Redentore.

### Il discorso del Pontefice

Il Papa ha poi pronunziato un discorso rilevando che la visita delle guide riusciva particolarmente gradita a lui, e come padre che vedeva tanti figli partecipanti alla sua festa, e come appassionato delle immacolate vette alpine, che innalzano lo spirito a Dio. Egli non poteva non sottolineare lo squisito pensiero di coloro che quotidianamente sono chiamati a godere i più grandi spettacoli della natura. La loro presenza, ha soggiunto il Pontefice, gli richiamava dolci e indimenticabili ricordi, lontani ormai tanto nel tempo, ma freschi e vivi nel cuore e nella mente, ricordi di luoghi meravigliosi e di persone care, a lui legate da stretta amicizia nelle ascensioni compiute, e delle quali aveva avuto occasioni molteplici di apprezzare il valore fisico e morale. Ad esse ben si può applicare il detto: «Animo saldo in salde membra». «Abbiamo potuto constatare — ha continuato il Papa —

# ORO - ORO - ORO

## DAL NOSTRO INVIATO NEL SUD AFRICA

**da JOHANNESBURG, settembre.**

Debbo invitarvi a tenere presenti alcune circostanze essenziali per la comprensione di quanto mi propongo di dire sul mio soggiorno nella metropoli dell'oro. Sono qui da qualche tempo, ma se in questo momento fossi preso e confinato in un eremo con l'obbligo di vergare su carta le impressioni raccolte senza che prima di un mese di assiduo lavoro non me la caverei, voglio dire che ce ne sarebbe abbastanza per scrivere un volume di dimensioni rispettabili. La questione è che mentre non sono affatto sgomento per dirvi ciò che Johannesburg rappresenta rispetto alla sua splendente produzione, mi sento terribilmente imbarazzato dinanzi alla necessità che d'istinto mi comanda di sovvertire tutto quello che può sussistere in voi come nozione delle leggi che regolano l'umano lavoro e, nel caso specifico, lo sfruttamento delle ricorse racchiuse nelle viscere della terra.

### Gli uomini che lavorano più vicino al diavolo

In ogni modo ecco le circostanze:

La prima deriva dalla postura della città a poco meno di duemila metri sul mare e dal fatto che qualcuna delle sue miniere (tutte aurifere s'intende) si sprofonda sino al disotto del livello oceanico. (« Signore — mi ha detto oggi un vecchio minatore piemontese, uno dei pochissimi superstiti minatori italiani che lavorano nella « Deep Mine », la più profonda miniera della terra, sopravvissuto alla silicosi che è la malattia che uccide i lavoratori nella quarzite aurifera — noi siamo quelli che lavorano più vicino al diavolo!... »). La gente di Johannesburg, quindi, che vive alla superficie, il miscuglio dei suoi cittadini ebrei, russi, boeri, tedeschi, inglesi, negri di dieci razze e bianchi delle colonie minori, tra i quali sette od ottocento italiani, sono da considerarsi dei privilegiati poichè passano l'esistenza in una magnifica città dal clima saluberrimo, che è la maggiore d'Africa al sud del Cairo, mentre un'altra popolazione composta di duecentomila negri e ventunmila bianchi, che formano la massa dei minatori, rappresenta gli esseri più degni di pietà che si possano vedere riuniti in numero così ragguardevole.

La seconda circostanza essenziale che riflette Johannesburg è insita nel suo primato su tutti gli altri centri dell'Unione. Il Sud Africa è qui più che altrove. Anche se la capitale amministrativa della nazione non fosse situata a soli sessanta chilometri da Johannesburg, com'è di Pretoria, il disordinato cuore sud africano pulserebbe in questo grande centro del « rand ». Un solo sguardo gettato su di una carta dell'Africa australe vi mostra che il sistema ferroviario dell'Unione concorre a Johannesburg. Essa è la tormentosa ma irresistibile calamita dell'autoctono, che nei limiti del 22.o parallelo sud, cioè della distanza dalla quale i negri soggetti alla legge britannica possono emigrarvi, vi accorre per risolvervi il suo piccolo problema dell'esistenza più o meno turbata dalla penetrazione europea, ed essa è pure il faro che attira l'immigrato caucasico ed asiatico accorso a vivere in margine alla produzione aurifera.

Al principio del novecento Johannesburg era ancora un villaggio di minatori. In trent'anni essa è diventata la metropoli dell'oro nel mondo con una popolazione che s'avvia a raggiungere il mezzo milione d'anime. Può darsi che fra altri trent'anni essa decada al punto d'apparire al visitatore come quelle spettrali città dell'Alaska dove vivono cento abitanti ogni mille case e queste cadono in rovina preda degli elementi. Per provocare l'evento basterebbe una variazione alle condizioni sociali dei negri, un loro avvicinamento anche lontano alle condizioni economiche e morali dei bianchi. Ma l'incubo di questa possibile decadenza non sovrasta su Johannesburg in guisa percepibile. Bisogna piuttosto dire che è a Johannesburg che si ha una sensazione del disastro che piomberebbe sul Sud Africa se la produzione aurifera venisse abbandonata. Notate che parlo di abbandono non di inaridimento. L'oro qui ci sarà sempre, la quarzite dalla quale lo si estrae è illimitata ma in che guisa strana i suoi strati sono conficcati nella terra!

Invece di essere disposti più o meno parallelamente alla superfice, com'è della kimberlite diamantifera, sono confitti quasi normalmente, con pochissima inclinazione; cosicchè le miniere, mano mano che si avanza nell'estrazione, devono raggiungere le grandi profondità. Ciò significa che procedendo nel tempo le spese d'estrazione aumentano di continuo sino ad eguagliare e superare il valore del prodotto. Quindi, chiusura delle miniere. Parecchie volte in un mese si legge sui giornali metropolitani che la tale o tal'altra miniera importante è minacciata di chiusura per i motivi suaccennati, con irreparabile danno delle agglomerazioni umane che dalla miniera nacquero e prosperarono.

### I negri in fondo ai pozzi

Finalmente l'ultimo dato di fatto importante per la comprensione della metropoli dell'oro deriva dall'infimo costo della mano d'opera negra che costituisce la maggioranza nelle miniere e dalla mediocrità dei salari dei minatori bianchi, condizioni che tolgono a Johannesburg ogni carattere « straordinario », e che finiscono con il farne una grande città industriale qualunque come se la sua produzione invece di essere quello che è, cioè il metallo prezioso per eccellenza, fosse il ferro o il manganese o il salnitro cilèno. Anzi, dirò per incidenza, che molti sono i punti di contatto fra Johannesburg e i grandi centri clienti produttori del salnitro, prima che la crisi di questo minerale ne diminuisse la popolazione, l'importanza e la prosperità.

Aggiungete che la quarzite aurifera non ha proprio nulla di attirante considerata allo stato naturale. E' una roccia biancastra, amorfa, disseminata di punti brillanti che non sono affatto oro ma traccie di pirite. L'oro, come l'argento, si trovano nelle quarzite del «rand» transvaaliano in piccolissime quantità, invisibili ad occhio nudo. E' necessario un'enorme quantità di quarzite per ottenere una minima quantità d'oro, cioè occorre una mano d'opera abbondantissima, un lavoro ingente per rendere l'industria aurifera di Johannesburg redditizia. Se i « gold fields » di questo luogo fossero stati scoperti in un paese europeo o americano a nessuno sarebbe venuto in mente di sfruttarli, perchè nessuno avrebbe potuto pensare di pagare i minatori così miseramente (due o tre scellini al giorno al massimo) come son pagati i 200 mila negri di qui.

In altre parole la messa in valore del « rand » o « witwatersrand » com'è chiamato l'altopiano, più che derivare dalla scoperta dell'oro in questa zona che di oro non è poi molto più ricca di quello che potrebbero essere alcune nostre valli alpine o appenniniche, risulta dal calcolo fatto in origine da quei galantuomini tipo Robinson e Rhodes di quanto si poteva pagare i negri o i cinesi cacciandoli in fondo dei pozzi e delle gallerie ad estrarre minerale, calcolo che ha subito pochissime varianti da trent'anni a questa parte (nulla è così stabile in questo paese come le paghe dei negri).

Ad onore del vero però i negri e anche i bianchi delle miniere si provano ogni tanto, come dirò in seguito, a forsi aumentare i salari, ma sono sempre stati ricacciati a respirar polvere di quarzo nelle profondità dalle quali avevano tentato di uscire per protestare, e con salari diminuiti per giunta. Infatti, per parlare solo dei bianchi, un minatore addetto alle macchine del sottosuolo che prima del grande sciopero del 1922 guadagnava sino una sterlina e mezza al giorno, non prende oggi che una sola sterlina. E ciò dipende più che dall'ingordigia dei «trusts» delle Compagnie aurifere, dal fatto che le spese generali della estrazione rappresentano quasi i due terzi del valore dell'oro che si riesce ad ottenere, e tendono sempre ad aumentare.

Per concludere, l'oro a Johannesburg non vi dà in alcun modo la commozione che potete raccogliere ancor oggi in mille punti dell'Alaska trovandolo, starei per dire, a portata di mano (ricordereste ciò che accade a Nome o lungo l'Yukon, dove chiunque può prendersi la soddisfazione di ottenere l'oro dalle sabbie, di vederlo brillare come risultato di un lavaggio elementare e rapidissimo). Questa città è in fondo il paradosso della metropoli aurea, perchè attorno ad essa il metallo signore del mondo è più sparso e meno tangibile che in qualunque altro luogo aurifero della terra. Soltanto qui è più economicamente raccoglibile perchè Johannesburg è in Africa, dove la mano d'opera è essenzialmente negra e perchè Johannesburg con i negri nelle miniere ottiene l'oro a molto minor prezzo di quello che sia possibile ottenerlo in Alaska (dove i bianchi, fra l'altro, non possono lavorare che quattro mesi all'anno) e altrove.

### Nella miniera più profonda

Tronchiamo le considerazioni, e passiamo nel mondo delle miniere dove un'ora dopo essere arrivato a Johannesburg sono stato accompagnato dal dottor Saporiti, medico delle miniere, francescana figura di filantropo e di scienziato, italiano ardentissimo che vive al Transvaal da trent'anni e ne conosce tutti i segreti. Il dottor Saporiti mi aspettava alla stazione con il nostro vice-Console a Johannesburg, signor Hallen, sud-africano inglese e con molti altri italiani ai quali rivolgo da queste colonne il mio commosso ringraziamento per l'entusiasmo con il quale mi hanno accolto e le cortesie che mi prodigarono.

Sulla Main Reef Road che limita al sud la città, larga e lunga una ventina di chilometri, si hanno di faccia le miniere più antiche e grandiose che fanno da centro alla serie delle altre le quali si prolungano per cinquanta chilometri ad est ed altrettanto ad ovest. Correndo quindi lungo la Main Reef Road si passano in rivista tutte le miniere d'oro e anche quelle di carbone, poichè un altro dei vantaggi dell'industria aurifera di Johannesburg è di avere il combustibile quasi sul posto.

Ci fermiamo alla « Village Deep », che è la miniera più profonda del mondo (7000 piedi) situata frammezzo all'immensa « Crown Mine », e alla « Robinson Deep », alla « Ferreira Deep », alla « City Deep » e ad altre ancora che formano una regione di bianchissime colline artificiali, risultate dell'accumularsi attraverso i decenni dei detriti della quarzite ridotta prima in polvere nei colossali pestelli e poi trattata al mercurio o ai cianidi per estrarne l'oro e quindi gettata ad aumentar l'altezza e le dimensioni delle colline, cioè l'ingombro indistruttibile delle miniere. Per completare il quadro di questo paesaggio minerario bisogna immaginare le poderose armature in ferro, i castelli degli ascensori che gareggiano in altezza con le colline (quelli della « Deep Mine » scagliano le gabbie nei profondissimi pozzi alla velocità di 50 chilometri all'ora), porre ai piedi dei castelli e delle colline gli occhi di smeraldo dei laghetti dove stagna l'acqua dei processi chimici di estrazione, cospargere il terreno di tentativi di vegetazione che contrastano con il candore accecante della quarzite. Nell'impolverato verde sono adagiati gli edifici della miniera e i «compounds» dei negri, gli ospedali e sino i cimiteri dei minatori di colore.

Ogni miniera quindi è una specie di città a sè, poichè ciascuna impiega centinaia di bianchi e migliaia di negri (la Crown Mine ha 2000 bianchi e 15 mila indigeni, la Village Deep 300 europei e 3000 indigeni, ecc.), i quali lavorano ininterrottamente, a turni. Quando soffia il vento sul rand l'atmosfera delle miniere, a cagione del sollevamento dell'impalpabile sabbia delle colline, diventa atroce. Stridori, colpi, frastuoni, fischi da ogni lato, frammisti alle nenie nostalgiche dei negri che ti ricordano che ogni tanto le miniere diventano il teatro inatteso di spettacolose danze di guerra di minatori indigeni in festa. Intanto mentre Saporiti da una parte mi parla delle malattie dei minatori, cioè dei differenti stati della silicosi nei loro polmoni, da un'altra parte un ingegnere mi spiega la funzione delle enormi tubature che intersecano il terreno portando l'aria compressa nelle profondità delle miniere.

### Nenie lontane e vicine sull'urlo delle perforatrici

Fra tutti i particolari però quello che più mi colpisce sono i cimiteri dei negri, immensi, fatti di nudissimi cumuli di terra uno a contatto dell'altro, tagliati da linee di Decauville, sovrastati da altre linee aeree che portano il contributo della sabbia alle colline, un « eterno riposo » nel chiasso infernale della miniera per i poveri soggiacciuti venuti dalle foreste e dalle savane dell'Africa equatoriale, che non si potrebbe immaginare più derisorio. Finalmente dopo aver girato e rigirato per i meandri delle vallette fra le colline, vi trovate dinanzi alle gabbie, e, fra un aumentato rumor di ferraglia e suon di gravi campanelli, siete sospinto nell'ascensore che funziona come trasportatore d'uomini e di materiale e gettato vertiginosamente in basso nel mondo sotterraneo delle miniere. Gli ascensori non arrivano che a mille metri, per discendere gli altri mille sotto il livello marino che è a 400 miglia distante (costa di Durban), si procede su di un piano inclinato per una vera funicolare. Le sensazioni non sono molto diverse da quelle che si provano discendendo in una miniera di carbone. Solo in quelle tutto è nero mentre in questa tutto è candido. Rete inestricabile di cunicoli intensamente illuminati, grandi gallerie dove corrono e s'incrociano i trenini ad aria compressa, polvere di quarzite negli occhi e fra i denti, nenie lontane e vicine e che ogni tanto sovrastano sull'urlo dilaniante delle perforatrici, rimbombi cupi di mine lontane, passaggi eterni sotto aride volte sostenute da armature, contatto con un'umanità ignuda, negra, dai torsi coperti di polvere e striati da rivoli di sudore, lampeggiare di occhi e di dentature, impressione che ciascuno dei minatori che riempiono i carrelli di pietre o li sospingono o demoliscono con il piccone la roccia, vi faccia, al passaggio, una magnifica smorfia d'odio, getti confortatori d'acqua che schiariscono l'atmosfera (l'acqua per le miniere viene in gran parte dal lontanissimo Vaal) e dovrebbero diminuire la diffusione della tisi fra i minatori, piaga terribile del rand aurifero. Ma sopratutto calore soffocante, ventate di fuoco, che alle estreme profondità diventa insopportabile.

Ritornate alla superficie. Assistete al processo dell'amalgama della quarzite con il mercurio o con i cianidi che salto a piè pari poichè sarebbe impossibile riassumerlo in poche righe e finalmente, nelle sale del peso, vedete passare sotto i vostri occhi i carrelli carichi dei piccoli pani d'oro puro condotti dagli stessi negri che nel fondo delle miniere spingevano i vagoncini di minerale. Questi però sono più vestiti e hanno l'aria più sofferente poichè si tratta di minatori nello stato primario della silicosi.

### La scopritore dell'oro morto in miseria

Fra coloro che v'accompagnano c'è sempre qualcuno che vi rievoca la storia di Walker primo scopritore del rand e morto in miseria, come in miseria caddero tutti coloro che fecero dell'estrazione aurifera individuale fra l'86 e l'88 quando le compagnie incominciarono a formarsi e la dinamite ad essere impiegata su larga scala ed i metodi chimici per il trattamento della quarzite ad introdursi. Nel '96 esplosione formidabile dei depositi di dinamite, distruzione a mezzo della nascente Johannesburg che però risorge subito dalle sue rovine. Succede il periodo turbolento del rand, le prime lotte fra boeri ed inglesi; la guerra, l'esodo dei minatori, l'arrivo di orde di delinquenti che li sostituiscono, una drammatica parentesi di agonia nella città e poi daccapo, a pace fatta, il risorgimento, l'immigrazione temporanea dei cinesi, la loro cacciata, il ritorno dei negri e infine la storia recentissima dei sanguinosi scioperi e del rapidissimo fiorire della metropoli.

Ma oggi, a quel che affermano le genti di Johannesburg, dopo quarantadue anni di lavoro quasi ininterrotto, l'industria mineraria aurifera nel rand è allo zenit. E l'affermazione dev'essere vera visto le condizioni generali del rand coperto di città minori sorte come funghi attorno Johannesburg, il progresso continuo della metropoli e il fatto inoppugnabile che sulla produzione annuale aurifera mondiale che è di ottantatrè milioni di sterline, quaranta milioni vengono da Johannesburg con un'organizzazione mineraria che dal punto di vista tecnico è la più perfetta esistente.

### Johannesburg

Ed ora eccomi a dirvi qualche particolare sull'avventura aurifera sud-africana di cui Johannesburg è la completa espressione.

Ho detto avventura, ma bisogna riferire la parola all'intera Unione non alla sola metropoli. Sapete già, d'altra parte, che da essa va scartata ogni idea romantica, che affiora allo spirito quando si parla di luoghi dove gli uomini sono impegnati ad estrarre oro. Dimenticate quindi la California, l'Alaska, l'Australia, la Terra del Fuoco e tutti coloro che, in prosa o in versi, le celebrarono durante i tempi gloriosi e turbolenti, che precedettero la loro decadenza aurifera. Il Sud Africa ha provocato cotesta decadenza, ma Johannesburg non conobbe mai il cercatore in maniche di camicia con la rivoltella alla cintura e le pepite d'oro in tasca, che trinca denso con signore di facili costumi. Quando arrivate qui è perfettamente inutile che cerchiate qualche cosa che vi ricordi le vostre visite a Dawson nel Klondike, o a Kalgoorlie, nell'Australia Occidentale, le quali, malgrado abbiano perduto il novantacinque per cento del loro carattere antico, conservano qualche aspetto di quello che furono.

Constatate che avete raggiunto una grande città cosmopolita, piena di negri per giunta (negri ultra-incivititi vestiti di abiti pesanti e con le facce scolorite, che così prendono quando vivono in un clima temperato e sono occupati in lavori antitetici alla loro natura di figli della foresta equatoriale), ma nulla dapprincipio denuncia la metropoli aurea. Un reticolato di strade, che si tagliano ad angolo retto, e che vanno a finire su tre dei lati del quadrato, che forma la città in vastissime regioni collinose fittamente ed artificialmente alberate e disseminate delle ville, dei villini e dei « cottages » dei sobborghi, mentre, sul quarto lato, la città s'arresta repentinamente sul fronte delle miniere; un centro con dei palazzi monumentali; delle piazze consacrate agli eroi inglesi, ma specialmente boeri delle guerre vicine e lontane; dei negozi eleganti; dei teatri; dei cinema; dei clubs; degli alberghi di lusso; insomma, una città qualunque, [illegible], simile alle città del Missuri o del Queensland, non escluse le disarmonie di sordidi quartieri di gente di colore, formati dalle catapecchie non ancora demolite della Johannesburg nascente del 1890.

L'albergo dove siete scesi è affollatissimo, ma scomodo e tetro. Inconveniente comune a tutti gli alberghi dell'Unione, che passano per essere i migliori. L'industria alberghiera del Sud Africa è prerogativa degli israeliti, ma a quanto sento è passiva. Parecchie grandi intraprese sono passive in Sud Africa, comprese le ferrovie troppo vaste per le necessità di trasporto del Paese e la popolazione che effettivamente si muove. Un tentativo di elettrificazione di qualche tronco ferroviario è stato subito abbandonato, ritornando al vapore, perchè si risolveva in disastro finanziario.

Sulla terrazza superiore dell'albergo la veduta della metropoli sul deserto si dispiega ed appare la lunga catena delle nivee colline delle miniere disposte tutte lungo un fronte di breve spessore. Esse seguono sulla superficie terrestre la proiezione orizzontale del filone della quarzite aurifera che, come dissi, si sprofonda con poca inclinazione e poca larghezza. Le colline non sono che il risultato dell'accumularsi della quarzite diventata, dopo l'estrazione dell'oro, polvere impalpabile. Hanno una forma prismatica, geometrica e le maggiori raggiungono i cento metri d'altezza. Quando soffia il vento sul rand, l'atmosfera della regione mineraria diventa simile a quella del Sahara sotto l'impeto del simun, cioè irrespirabile, a cagione della polvere della quarzite che la satura. Si sono escogitati tutti i mezzi per « fissare » la quarzite delle colline artificiali, ma non ci si è riusciti. La città, o almeno la parte vicina alla «Main Reef Road», — che è la grande strada fronteggiante le miniere — soffre del grave inconveniente, in certi giorni di forte vento i negozi non aprono neppure i battenti e mettono fuori un cartello con la scritta: « Chiuso per la polvere ».

### Il cuore del « rand »

La visione lunare delle candidissime colline, formate dalla quarzite, che sono innumerevoli, corrisponde alle miniere in attività. Le più profonde: Village Deep, Crown Mines, Robinson Deep, Ferreira Deep, City Deep, sono le più vicine alla città, anzi ne fanno quasi parte, incastrano il « mondo bianco delle miniere aurifere » (in contrapposto al mondo nero del carbone) nella sua vita. Ma benchè tanto prossime non parlano, non hanno voce; sembrano, nell'atmosfera caliginosa nella quale si delineano e le colline e le colossali armature degli ascensori, espressioni di morte. La loro vita è nel mistero della profondità. A notte alta soltanto, quando la vita della metropoli tace, allo sbocco delle strade sulla « Main Reef Road » si ode il pulsare costante ed ininterrotto delle batterie di martelli frantumatori della quarzite, e questo rullo tenace, inquietabile, che un poeta di Johannesburg (ne mancano anche qui di poeti) ha chiamato il cuore del rand, è tutto ciò che di percepibile arriva alla città piena di ebrei, di russi, di negri, di boeri, di inglesi, di tedeschi, di indiani e di colonie europee minori.

Rhodes quando Johannesburg non era che un gruppo di capanne, la chiamò « la più gran cosa che esistesse al mondo ». Riguardo all'estrazione aurifera, lo è certamente, per il resto bisogna intendersi. A quelli che non conoscono il Sud Africa si può dire che, mentre Kimberley è morta, Johannesburg è viva. Essa non ha i monti, le baie, i colori e la venerazione di Città del Capo, non l'attrazione riposante di Durban in vista dell'Oceano Indiano, e neppure la solidità costruttiva di Pretoria e le tradizioni leggendarie di Port Elisabeth. I suoi gusti sono piuttosto crudi e, malgrado l'Università, essa manca affatto di una vita culturale coerente. Ma è viva, e dalla sua vita ardente ed urgente scaturisce tutta la ragion d'essere ed il movimento del Sud Africa. Vi è della polvere molesta e fors'anche letale nella sua atmosfera, ma vi è pure dell'elettricità. La gente qui cammina, s'agita, parla, pensa, ama ed odia in guisa diversa che nelle altre città dell'Unione; nessun pericolo a Johannesburg di sentirsi presi, come accade altrove in Sud Africa, da quello smarrimento, preannunzio della noia, proprio ai paesi nascenti che nascondono sotto una apparenza a prima vista seducente, la terribile uniformità che deriva dal loro carattere unicamente utilitario.

Tutto questo è evidente dalle costruzioni della city piantate sulla roccia a colpi di dinamite, e sopratutto dall'amenità dei sobborghi fra giardini e parchi letteralmente meravigliosi. La parte architettonica della metropoli era quella dove nei vecchi giorni sorgevano le dimore dei magnati delle miniere. Li ha sostituiti gente meno potente ma non meno caratteristica, legata alle origini del rand aurifero poichè dal suo sfruttamento trasse il proprio stabile benessere. E' insomma l'aristocrazia delle miniere che ha battezzato le più belle strade di Johannesburg con i nomi di Via dell'Oro, del Quarzo, del Filone, della Pepita, dei Diamanti, del Platino, ecc. Al di sotto di quell'« aristocrazia » vive a Johannesburg una numerosissima variata e vivace borghesia formata dalla massa degli impiegati delle miniere (da non confondersi con i minatori), delle banche, delle case di commercio che ha molti punti di contatto, come usi costumi e mentalità, con le borghesie delle grandi città nord-americane con tutte le manifestazioni, le passioni e anche le degenerazioni relative. Quindi femminismo ultraavanzato, società dalle più rispettabili alle stravaganti, Rotary Club, automobilismo giunto alla saturazione (le rotabili, però, in Sud Africa sono cattive, mi è occorso di veder qui dei cortei di protesta preceduti da cartelli con scritte: « Vogliamo delle buone strade! »), « Cristian Science » e chiese bislacche, assenza assoluta di domestici bianchi, circoli bolscevichi ed anti-bolscevichi, società anti-ebree ed anti-indiane (ma Johannesburg ha regalato in questi giorni sessantamila sterline per gli ebrei russi), associazioni per la comprensione di Debussy, Matisse e Botticelli, e conventicole segrete cinesi.

### Il dramma dei minatori

E inoltre, sempre rimanendo alla superficie della terra (poichè voi sentite alla base, al fondo di tutto questo la popolazione del mondo sotterraneo della città dell'oro), al di là delle strade dove abita la gente che ha fatto e fa soldi, si stende la parte sordida di Johannesburg, le casupole dal tetto di lamiera ondulato dove s'allineano le botteguccie degli indiani, frammiste a dimore di gente d'ogni colore e razza e a quelle abitate dai « poor whites » i sud-africani bianchi che non sanno mantenere uno «standard» europeo di vita e che si sono addensati a Johannesburg perchè altrove non trovano da sfamarsi. Invece qui un essere coperto di stracci, senza capacità speciali, senza legge morale, riesce a vivere e soprattutto ad ingrossare le falangi dei bianchi e dei negri che lavorano sottoterra e che ogni tanto prorompono dal fondo delle miniere e inondano urlanti e in rivolta le strade della city.

Vi furono qui nel 1913, nel 1914, nel 1922, nel 1925 dei terribili scioperi di minatori negri e bianchi, repressi dalla polizia e dalle truppe dell'Unione con i mezzi più spietati ed impressionante spargimento di sangue. Fucili, mitragliatrici, cannoni e sino bombardamenti aerei entrarono in azione. L'avvenire vedrà altri scioperi rivoluzionari non meno disastrosi di quelli del passato, per la semplice ragione che qui, sino a due chilometri sotto la terra, lavorano nelle quarzite decine e centinaia di migliaia di selvaggi tatuati, reclutati lontano nei loro kraals dagli agenti delle miniere. Lavorano seminudi lungo le interminabili gallerie a temperature spaventose, dove si respira la mortale polvere silicea che i getti d'acqua non riescono a far posare. Con i negri penano nelle miniere bianche migliaia di bianchi pure, e gli uni e gli altri riescono annualmente a gettar fuori dalle viscere della terra per quaranta milioni di sterline annue di oro.

Infine, tutt'intorno a Johannesburg e lungo la Main Reef Road, che è certamente la più ricca strada del mondo, poichè corre per 100 chilometri nel cuore del terreno aurifero, mettendo in comunicazione fra di loro tutte le miniere, sorgono quelle candide colline, quegli immani cumuli di quarzite morta, cioè privata dell'oro estratto, che nelle limpidissime notti dell'altopiano, sotto la luce lunare, sembrano le squallide e inconsistenti piramidi della [illegible] effimera civiltà di transizione.

Sono certo che non tenete per nulla a che vi esumi la storia del rand aurifero, voglio dire gli eventi, che del resto ho già avuto occasione di citare, i quali iniziatisi con il raid di Jameson che precedette la guerra anglo-boera, determinarono poco dopo la fine dell'indipendenza del Transvaal, la fulminea crescita di Johannesburg, cioè l'intenso sviluppo delle sue miniere. Il dramma più appassionante qui, nel passato come nel presente, è connesso con la mano d'opera nelle miniere che prima di essere negra, fu per un certo tempo cinese. Ma il Transvaal seppe evitare di orientalizzarsi, e finì per respingere gli asiatici, almeno come masse lavoratrici, riuscendo ad accaparrarsi i negri politicamente meno pericolosi dei primi e meno adatti a mescolarsi con i « poor whites », cioè ad aumentare la babele etnica dell'Unione.

### L'odio sotto le piramidi della moderna civiltà

Tuttavia è qui che nacque il grande movimento di Mahatma Gandhi della resistenza passiva, che subito dopo la grande guerra minacciò di gettare l'intera Asia britannica contro gli inglesi. La predicazione dell'apostolo che s'era stabilito all'ombra delle colline di polvere aurifera a far l'avvocato della sua gente, cioè ad insegnar loro ad odiare gli inglesi, partì da Johannesburg. La città, ospitando la sola grande industria esistente nell'Unione, è rimasta il centro dei movimenti delle masse lavoratrici sud-africane bianche e negre. Esse non hanno cessato di procurar dei periodici terrori ai cittadini che abitano in superficie. Il risultato degli scioperi è sempre stato negativo per i minatori. Ogni rivolta ha significato per essi serrata e addirittura chiusura delle miniere meno attive, licenziamenti in massa e diminuzioni di paghe, sicchè l'odio cova più forte che mai nella metropoli sotterranea, pronto a divampare ad ogni occasione.

Nè è da supporsi che l'odio di classe rimanga confinato nel regno delle gallerie e dei pozzi. Esso guadagna i lavoratori dell'esterno, dagli operai delle formidabili officine elettriche che danno luce e forza motrice per i tranvieri alle due metropoli, sino alle ragazze dei « tea rooms », per concludere in scioperi generali, preludi delle famose « rand revolts » che qualche volta riescono ad avere il controllo dell'intera città, obbligando le forze militari, i cittadini armati i burghers delle « farms », i constabulery (specie di volontari) a concentrarsi su Johannesburg, su questa Sodoma e Gomorra dei movimenti sociali sud-africani, per stabilirvi la legge marziale, far correre il sangue della guerra civile, infine domarla, esiliando i capi della rivoluzione nelle isolette guanifere a lavorarvi al modico stipendio di nove sterline al mese, e ricacciando le masse negre dei minatori nell'immane termitiere del sottosuolo al loro lavoro di schiavi.

Insomma, Johannesburg è europea nella sua veste esteriore, ma africana nella sua essenza, cioè selvaggia nella concezione della sua faticosa e tormentosa opera essenziale. Il viverci è eccitante, non per quello che gli occhi possano ammirarvi, ma perchè è una città palpitante, piena di profondi contrasti e di abissi di incertezze. In essa l'abile immigrato guadagna rapidamente il denaro, e ad essa viene dalle vecchie città dei « settlers » la miglior linfa del Sud Africa, cioè le famiglie stabili di questo paese. Vi accorrono i giovani professionisti con il cuore pieno di speranza e magari a piedi la raggiungono i diseredati «poor whites », e qui riescono a trasformarsi anche in cittadini utili. Lo zulù emancipato e lo sciangaa civilizzato, ed abbandonano i loro «kraals» non hanno miglior mèta di questa. Li vedete andare di porta in porta nei sobborghi della metropoli, toccando la tesa dei loro vecchi cappelli e mormorando la sola parola inglese ch'essi sappiano dire: « Job! » (impiego), e finiscono sempre per trovarlo.

I turisti che arrivano in Sud Africa per Città del Capo, ammirandone lo splendore dei monti e degli oceani dicono: Certamente questo è uno dei più bei luoghi dove una città può esser collocata. Ma la città in sè, vecchia di trecento anni e capitale legislativa dell'Unione non è, come si racconta, gran cosa, motivo per cui la si lascia rapidamente con l'Union Express che in trenta ore vi fa percorrere le mille miglia sino a Johannesburg. Un minuto dopo che siete usciti dalla brutta stazione della metropoli la classificate tale e la ponete di gran lunga innanzi a tutte le altre dell'Unione.

### L'ultima Babele

A sessanta chilometri da Johannesburg sorge Pretoria, capitale anch'essa, ma amministrativa soltanto, dello Stato Sud Africano. Fra Pretoria e Johannesburg, in proporzioni alquanto minori, esiste la stessa differenza che fra New York e Washington. Pretoria è tranquilla, quasi sognante fra le sue colline, piena zeppa di funzionari e d'impiegati (proporzionalmente il Sud Africa ha un numero d'impiegati governativi superiore a quello di ogni altra parte dell'impero inglese) e popolata pure da una piccola aristocrazia boera che coltiva il culto delle vecchie memorie. Ma se arrivano in Sud Africa una Compagnia teatrale inglese o i cantori della Cappella Sistina (si scoprì poi che erano degli apocrifi cantori sistiniani) o un concertista celebre o un conferenziere famoso, incominciano tutti le loro tournées da Johannesburg perchè è qui che si trova e si spende il denaro in maggior copia.

Anche ultimamente il grande Congresso geologico mondiale fu tenuto qui e i congressisti d'ogni Paese scopersero che Johannesburg spoglia le altre città dell'Unione (comperandolo, naturalmente) di tutto quello che di meglio esse posseggono di quadri, di statue, di cimeli, di rarità d'ogni genere. I pittori sud africani fanno a Johannesburg le loro esposizioni poichè è qui che trovano gli acquirenti delle loro opere abbastanza passatiste e tutte ispirate ai temi paesistici della Penisola del Capo (c'è qualche tentativo di riproduzione pittorica della vita indigena cafra e zulù ma ha avuto sinora scarso successo).

Ed infine è in questa babele nata ieri che l'antiquario apre il suo negozio. Che cosa ci trovate dentro? Antichità d'Europa o dell'Estremo Oriente o dell'India? O preziose scolture boscimane sulla pietra? No. I negozi son pieni di « antichità » derivanti da famiglie trapiantate in Sud Africa da quattro o cinque generazioni e vissute con qualche agio. (Ritratti anneriti, qualche stoviglia originale, specchi verdastri di riflessi, libri rilegati con dignità, seggioloni indefinibili di stile, tavoli di mogano...). E in un angolo della bottega una rivelazione gustosa del genere di persone che fra le tante si son sentite attirate verso la metropoli dell'oro in questi quarant'anni di sua vita: delle enormi, complete, magnifiche per cesellatura, armature medioevali di un povero e geniale artefice italiano il quale dovette immaginare che gli arricchiti dall'oro le avrebbero apprezzate e comperate, poichè arrivò a Johannesburg una ventina di anni or sono e si mise a fabbricarle. Ma nessuno, neppure i più ricchi le trovarono convenienti all'ornamento delle loro case. Johannesburg ha prodotto sinora due miliardi di sterline d'oro, ma non ne ha dedicato cento alle coperture di battaglia degli antenati che non le appartengono.

In ogni modo non dimenticate che di questa moderna Ofir scoperta in una passeggiata pomeridiana da un umile « prospector », tre secoli e mezzo dopo i faticosi, sanguinosi e vani tentativi dei portoghesi del Mozambico a ritrovare il paese aurifero africano che per millenni aveva attirato da queste parti i più lontani e remoti popoli dell'Asia, Kipling non ha saputo dire che questo: « Amo questa città sospesa nell'eterno azzurro (era suggestionato dalla luminosità dell'altopiano): quando cammino nelle sue strade mi pare di andare verso l'oceano... ».

**ARNALDO CIPOLLA.**

1. Main reef road
2. ferrovie
3. miniere.
Miglia

---

## Assalto di banditi a un deposito di armi e munizioni

**Praga, 16 notte.**

Numerosi banditi armati hanno tentato martedì notte di dare l'assalto a un deposito di armi e di munizioni presso Olmütz.

I banditi raggiunsero le vicinanze del deposito con un camion e si nascosero quindi in un bosco. Di là, protetti dalle tenebre, aprirono il fuoco. Un ufficiale in bicicletta che dalla città si dirigeva verso la polveriera venne aggredito: due uomini lo buttarono a terra; tuttavia l'ufficiale, estratta la rivoltella, potè fare fuoco e ferire uno degli aggressori i quali rientrarono subito nel bosco e presero di là a sparare contro l'ufficiale.

Poco dopo, ad un segnale, il corpo di guardia della polveriera veniva fatto segno ad un violento fuoco concentrico, al quale i soldati hanno risposto.

Vista la resistenza, gli attaccanti hanno rinunciato a tradurre in atto il loro piano, che era probabilmente quello di impadronirsi di almeno una parte delle armi e munizioni custodite nel deposito e si sono ritirati a larghi spazi.

# Il cadavere nel baule

**Un errore giudiziario alle viste — Elementi d'accusa della Polizia di Parigi negati da quella di Lilla**

Parigi, 16 notte.

Si può ormai dire che l'assassinio del contabile Rigaudin sia una delle più appassionanti e intricate cause criminali degli ultimi tempi.

Non passa giorno senza che un nuovo colpo di scena complichi il mistero che già per se stesso è tenebroso.

Dopo le dichiarazioni dello «chauffeur» Flottes, i testimoni si moltiplicano. Non per questo il mistero diventa meno tenebroso, giacchè ciascuno di questi testi sembra studiarsi con la massima buona fede di demolire le dichiarazioni fatte dagli altri.

Da un lato la polizia pretende di avere in mano l'assassino e si sforza di riunire tutti gli elementi utili ad accusarlo e dall'altro una parte della pubblica opinione è trasformata in amica dell'incolpato.

E' su un insieme di indizi che Almazian, detto Almazian, è stato arrestato. Fin dal suo primo interrogatorio varie menzogne sono state rilevate nelle sue dichiarazioni, poi si sono scoperti nel suo retrobottega dapprima degli spruzzi di sangue poi dei frammenti di cotone e infine dei capelli.

L'Ufficio dell'identità giudiziaria, dopo un esame minuzioso dei capelli e dei frammenti di cotone color indaco rinvenuti nel tragico baule, ha dichiarato che erano analoghi a quelli scoperti nel retrobottega del sarto.

### Entra in scena Flottes

E' stato allora che lo «chauffeur» Flottes è entrato in scena. Dopo due mesi di esitazioni, egli si è deciso a narrare alla polizia che il 9 settembre aveva caricato nella via Saint Gilles un baule di vimini la cui etichetta era identica a quella del funebre collo nel quale aveva viaggiato il cadavere del disgraziato contabile. Messo in presenza di Almazian lo ha riconosciuto. Ma Almazian non è rimasto per nulla confuso da questa dichiarazione. Poichè il 28 settembre, al momento in cui i sospetti della polizia cadevano su certi abitanti della via Chabanais, lo stesso chauffeur Flottes aveva con una lettera anonima rivelato a coloro che stavano compiendo l'inchiesta di avere il giorno del delitto caricato un baule nella via Chabanais, questa dichiarazione diminuiva considerevolmente la portata della testimonianza tardiva dello chauffeur e la diminuiva tanto più in quanto che un altro chauffeur da tassametro, certo Billoley, giorni or sono era venuto ad affermare al giudice istruttore di avere trasportato egli pure due bauli sospetti da Montreuil alla stazione del Nord. La testimonianza di quest'ultimo chauffeur aveva maggior valore in quanto che egli riferiva questa circostanza fin dal principio agli agenti di polizia incaricati dell'inchiesta, i quali non si sa per quale ragione, non avevano voluto tenerne conto.

A chi credere dunque? E' però da registrare che il Billoley dichiarò di non avere riconosciuto in Almazian l'individuo che gli aveva fatto caricare i bauli. D'altra parte egli non ritrovò la casa di Montreuil nella quale aveva assicurato di avere caricato i bauli. Infine la sua vettura non rassomigliava affatto a quella che aveva recato il macabro baule alla stazione del nord. D'altra parte la testimonianza di Flottes ha ricevuto ieri una conferma: i viaggiatori da lui caricati nella via Chabanais si sono fatti conoscere e hanno confermato sin nei minimi particolari la deposizione dello chauffeur.

### Pro e contro l'accusa

Ma vi è un punto dell'inchiesta che è nettamente sfavorevole all'accusa. La polizia credeva di avere convinto di menzogna l'Almazian circa l'ora del suo viaggio a Montmorency. Almazian riconosceva perfettamente che il 9 settembre egli si era recato in tassametro a Montmorency, ma affermava di essere arrivato laggiù tra le 19,30 e le 20. Orbene, il proprietario dell'albergo in cui egli era sceso sosteneva di avere ricevuto la sua visita alle ore 21. Il baule tragico era stato ricevuto e registrato alla stazione del Nord alle 19,40. Questo particolare aveva dunque una importanza capitale.

Ma da ieri questa importanza è diminuita di molto perchè lo chauffeur che condusse Almazian a Montmorency smentisce l'albergatore e conferma l'ora già indicata dal suo cliente. E questo chauffeur non è quello che l'albergatore credeva di avere veduto.

Cosicchè questo lugubre affare, che sembrava avviarsi verso la luce, si fa sempre più oscuro. Rimanevano, è vero, gli spruzzi di sangue nel retrobottega del negozio di Almazian. Ma questi ha dichiarato che sua moglie aveva frequenti e violente emorragie. Rimanevano ancora i capelli e i fili di cotone, ma oggi una voce impressionante giunge da Lilla ove il 13 settembre ultimo scorso ebbe luogo il tragico rinvenimento; il capo della pubblica sicurezza di quella città, Coissard, afferma di non avere trovato nel baule, che fu il primo ad esaminare, nè capelli nè cotone.

Un redattore del Paris-Midi, inviato a fare una inchiesta a Lilla, ha raccolto particolari interessantissimi. Quando, aperto il baule dal quale emanava un odore insopportabile e che lasciava gocciolare un liquido sospetto, venne scoperto il corpo di un uomo accoccolato e il cui volto era dissimulato da un batuffolo di cotone, venne subito avvertita la polizia. Il Coissard, funzionario coscienziosissimo e intelligente, si era munito di guanti di gomma e di una lampadina elettrica, e si era fatto accompagnare dal suo segretario e da un fotografo.

Poichè durante la sua permanenza a Parigi egli aveva appreso quali precauzioni debbono essere prese in casi così gravi, non voleva commettere il minimo errore. Le operazioni furono semplici.

### L'esame del macabro baule

Con tutta la precauzione desiderabile il funebre baule venne trasportato all'Istituto medico-legale. Erano le 11 del mattino. Le operazioni vennero rinviate a dopo la colazione, e alle 14 tutti si trovavano riuniti alla Facoltà di Medicina.

Il Coissard cominciò subito l'esame del funebre collo. Assistito dal suo segretario e dal commissario del terzo circondario, e seguito in ogni minimo suo gesto dal fotografo, che, per così dire, lo cinematografava, si aprì il baule. Venne dapprima tratto un grosso portafogli di cuoio pieno di documenti contabili, di ricevute di imposte intestate a varii nomi e in particolar modo a quello di Rigaudin. Sciolto il corpo dai legacci che lo conservano, venne esaminato tutto ciò che lo circondava. Si esaminò innanzi tutto l'ovatta che ricopriva il volto: essa proveniva visibilmente da un pacchetto ordinario di 250 grammi, comprato da un farmacista. Indi, dopo avere tolto dal baule il cadavere, esso venne esaminato minuziosamente.

### Nessuna traccia di lotta

Ha scritto il Coissard:

«Lo stato dei vestiti e della biancheria, nonchè il foglio di licenza per condurre automobili e la corrispondenza rinvenuta nel portafogli, permette di credere che si tratti di certo Francesco Rigaudin, la cui biancheria era marcata con le cifre F. R. perfettamente ricamate. Le mutande erano bene strette sulle anche e le giarrettiere esattamente aggiustate. Il corpo era completamente ravvolto in una tela cerata nuovissima. Rovesciato il corpo, la cui decomposizione era già avanzata, si vide che i capelli cominciavano a staccarsi. Io stesso ho sbottonato i vestiti ed esaminate le tasche per fare l'inventario del loro contenuto, che a mano a mano passavo ai miei colleghi. Il baule era nuovo; solo la parte inferiore era macchiata dal liquido derivante dalla decomposizione. Le serrature non recavano nessuna marca sospetta.

«Non vi era sul cadavere — prosegue la lettera — nessuna traccia di lotta e le piaghe prodotte da una specie di sfollagente non avevano sfondato la scatola cranica per quanto fosse spessa per lo meno di un quarto di una scatola cranica ordinaria. Il primo colpo vibrato dall'assassino aveva visibilmente colpito il cappello floscio grigio-ferro, della vittima, il secondo l'aveva colpita al parietale sinistro. Non si trattava evidentemente di delitto passionale; la correttezza dei vestiti del cadavere lo provava. Il baule non conteneva altro, io ne ero nel modo più formale, perchè quando è stato vuotato io, il Sostituto Procuratore e il mio segretario lo abbiamo scosso coscienziosamente al di sopra della lastra di marmo bianco e sotto la lampada dell'anfiteatro per vedere se non cadesse un avanzo, anche minimo, che avesse potuto sfuggire al nostro primo ed accurato esame. Nulla cadde, lo dubito che si sia potuto, in seguito, trovarvi qualche cosa. Io ho fatto meticolosamente il mio dovere da funzionario di polizia, cosciente della propria responsabilità, e affermo che le cose si sono esattamente svolte come ho detto. Alle 17 le nostre constatazioni erano terminate e alle 20,15 il medico della Polizia, dottor Muller, cominciava l'autopsia».

### Una risposta sintomatica

L'inviato del giornale parigino ha interrogato anche questo medico.

«Alle 11 del mattino del 13 settembre — egli ha detto — sono stato informato del rinvenimento e alle 14 avevo consegnato il mio rapporto al giudice istruttore Hainaut. La sera di quello stesso giorno egli veniva esonerato dall'incarico di questa inchiesta che doveva essere condotta dall'autorità giudiziaria della Senna. Allora partii in vacanza».

Il giornalista ha tentato di vedere il giudice Hainaut e il Procuratore della Repubblica, ma non ha potuto ottenere da nessuno dei due magistrati la minima dichiarazione.

Però il giornalista è riuscito a sapere che il Procuratore della Repubblica, Bornay, aveva riunito nel suo gabinetto al Palazzo di Giustizia il giudice istruttore Hainaut, il capo della polizia giudiziaria Coissard, ed i suoi sostituti, il segretario e tutti gli ausiliari della Giustizia che, in un modo o nell'altro, avevano dovuto occuparsi dell'affare Rigaudin. A [...] Procuratore aveva chiesto: «Lascereste che si compia un errore giudiziario?». «No», risposero tutti ad una voce.

Orbene, un mese dopo il rinvenimento del cadavere, all'indomani del viaggio a Lilla del direttore della polizia giudiziaria, accompagnato da altri funzionari, venivano rinvenuti nel baule dei capelli, dei peli e del cotone.

Che cosa si cela qui sotto? E' quel che sapremo più tardi. Intanto conviene non lasciar sviare la pubblica opinione da voci più o meno fantastiche ed aspettare con calma i risultati della inchiesta ufficiale che l'autorità giudiziaria non mancherà di ordinare.

Nel pomeriggio è stata effettuata la ricostruzione del trasporto del baule contenente il cadavere di Rigaudin dalla bottega di Almazian, che era presente, all'automobile dello chauffeur Flottes. Per questa operazione la Polizia si è servita non del baule autentico, ma di uno del tutto eguale, con un carico di 70 chilogrammi, rappresentanti il peso del cadavere di Rigaudin.

Lo chauffeur Flottes ha confermato quanto aveva dichiarato circa il caricamento del baule, e le sue affermazioni risultarono provate dalla ricostruzione odierna.

### Una perquisizione infruttuosa

Una perquisizione operata nella cantina, nell'ipotesi che il delitto potesse essere stato colà compiuto, non ha dato alcun risultato. Un vetro rotto alla finestra del retrobottega attirò per un istante l'attenzione dei poliziotti. Almazian fornì una spiegazione plausibilissima. Dopo di che si ritirò nel fondo della camera, borbottando: «Hanno trovato una pulce e vogliono farne un elefante». Poi si trincerò in un silenzio assoluto.

Alla fine del sopraluogo, avendo il difensore, avv. Legrand, sottolineato che non vi erano contro il suo cliente se non delle presunzioni, il giudice gli rispose:

— Scusate, vi sono delle macchie di sangue. Finchè Almazian non spiegherà la loro origine, crederò che Rigaudin è stato ucciso qui.

# I PROCESSI

## Il romanzo Sequi-Zannini

**La falsa denuncia allo Stato Civile — I due figli inesistenti — Tentativo di scambio coi due veri figli?**

Milano, 16, notte.

Lunedì comparirà davanti al nostro Tribunale il comm. Giuseppe Sequi a rispondere del reato di supposizione di stato per aver denunziato due nascite «inesistenti», complici la levatrice Alda Angeli ed il testimone Giuseppe Garoleri. Siamo così all'epilogo delle romanzesche vicende Sequi-Zannini.

La signora Elsa Zannini, sposa dell'ing. Garneri, era divenuta una diecina di anni fa l'amante del ricchissimo comm. Sequi. Dai loro rapporti erano nati due bambini che il Garneri denunziò allo Stato Civile di Roma come suoi imponendo loro i nomi di Antonio e Silvio. Più tardi il Garneri si insospettiva della moglie ed accertata l'infedeltà, chiedeva la separazione legale. La Zannini allora andò a convivere con il Sequi. Ma la convivenza fece sorgere dissapori che viepiù si accentuarono e che finirono in violenti litigi. Essendo intanto la Zannini riuscita a farsi prestare grosse somme in titoli, l'anno scorso il comm. Sequi accusava la Zannini di avergli sottratto da alcune cassette di sicurezza della Banca Commerciale titoli e valori per 10 milioni. La Zannini rispondeva accusando il Sequi di averle rubato 300 mila lire di gioielli. L'autorità giudiziaria, esaminata la denunzia e la controdenunzia, rinviava a giudizio del Tribunale di Roma la Zannini, oltre il fratello suo Mario, la madre Maria Magli Zannini e il prof. Roberto Scheggi, quali complici. Anche il comm. Sequi era rinviato a giudizio per l'accusa del furto dei gioielli, ma il Tribunale lo assolveva e così pure i presunti complici della Zannini, mentre condannava la Zannini a 10 mesi e ai danni per appropriazione indebita.

La Zannini ricorreva allora in appello e la Corte, allargando la valutazione di quanto doveva essere considerato appartenente alla Zannini — circa 100 mila dollari — riduceva l'appropriazione indebita ad una piccola parte delle azioni e diminuiva quindi la condanna ad 8 mesi.

La lotta fra gli ex-amanti sembrava finita, quando la Zannini metteva in luce un reato di cui doveva rispondere il Sequi. Il Sequi il 22 settembre 1921 aveva denunziato allo Stato civile di Milano la nascita di due gemelli con i nomi di Francesco e di Giovanni. La madre? Ignota. Quei due gemelli, ha dichiarato la Zannini, non sono mai esistiti: non sono mai nati. Il comm. Sequi aveva manifestato a me l'idea di denunziare la nascita di due bambini nati da lui e da madre ignota, per poter poi prendere due trovatelli in qualche istituto e scambiarli con i due veri figli avuti con me e che temeva di perdere per vendetta del Garneri. Io, ha soggiunto la Zannini, ho fatto notare che questa idea pazzesca lo avrebbe portato in galera, ma il Sequi mi rispose che «al mondo sono gli imbecilli che vanno in prigione». Naturalmente il comm. Sequi ha sempre sostenuto che egli fu indotto alla denunzia allo stato civile di Milano di legittimare in certo qual modo i figli avuti con la Zannini, che erano stati denunziati allo stato civile di Roma sotto il nome di Garneri.

— E perchè ha messo i nomi di Giovanni e di Francesco, anzichè di Antonio e di Silvio? — gli ha domandato il magistrato inquirente.

— Perchè, ha risposto il Sequi, come Silvio e come Antonio erano dei Garneri; e come Giovanni e come Francesco, dovevano invece essere nell'avvenire riconosciuti per dei Sequi. Per non scoprire l'adulterio ho anche indicato come ignota la madre, invece di mettere il nome della Zannini.

L'idea del cambio? Una romanzesca storia di vendetta da parte della ex amante infuriata per la condanna; e poichè il Sequi non sarebbe riuscito lo stesso, pare, ad ottenere una legittimazione dei figli con quell'espediente, la difesa sosterrà l'inidoneità del mezzo per il reato imputato. Ma l'accusa insisterà sullo scopo recondito. La Zannini si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Farinacci. Alla difesa saranno gli avv. Di Benedetto, Marsera, Marchinotti, Zeno Verba.

## Quattro condanne per falsi e truffe al Tribunale di Rovigo

Adria, 16, notte.

Alla succursale del Credito Marittimo di Badia Polesine nell'aprile scorso furono rilevati notevoli ammanchi per i quali veniva arrestato il cassiere, Secondo Dal Fiume, di Massa Superiore, il condirettore della sede di Padova, cav. Giovanni Mancini, di Adria, Paolo Mancini e Antonio Gelmi, negozianti di Badia. In seguito a regolare istruttoria i quattro furono imputati di appropriazione indebita qualificata per la somma complessiva di 184.000 lire e di falso per coprire il reato. Il Mancini e Montini vennero imputati inoltre di truffa varia. Gli imputati sono comparsi davanti al Tribunale di Rovigo, difesi dagli avvocati Merlin, Guarnieri, Tebaldo, Purchelli, Decon e Bianchi.

Il Mancini è stato condannato per correità in appropriazione indebita continuata e falsi continuati in scrittura privata, nonchè per truffa a 4 anni e due mesi di reclusione e lire 500 di multa; il Montini a due anni, sette mesi e lire 2000; il Gelmi per correità in appropriazione indebita continuata e falso continuato a due anni, quattro mesi e lire 166 e il Dal Fiume per appropriazione indebita e falso in scrittura privata, col beneficio del valore lieve, a un anno, due mesi, cinque giorni e lire 150 di multa. Il Mancini, a mezzo del suo difensore, ha presentato ricorso d'appello.

## Rapinano un negoziante e sono arrestati

Casale, 16, notte.

Ieri pomeriggio due ignoti individui affrontavano sullo stradale Penango-Moncalvo il negoziante di cavalli Giovanni Cerutti, di Moncalvo, minacciandolo con le rivoltelle perchè egli si rifiutava di consegnare il portafoglio richiestogli. Compiuta la rapina, i due lestofanti si davano alla fuga, mentre al povero Cerutti non rimaneva che denunciare il furto di qualche migliaio di lire. L'autorità giudiziaria subito si metteva sulle piste dei due ignoti e riusciva ad arrestarli in un'osteria presso Moncalvo. Essi sono stati identificati per certi Pietro Paveso di Giacomo, d'anni 29, e Lario Quirico fu Francesco, d'anni 25, entrambi di Asti.

## Il ricorso in Cassazione dello «Sconosciuto» di Collegno

Roma, 16 notte.

Ai primi del mese veniva notificato, come si ricorderà, al signor Felice Bruneri e alla signora Rosina Negro, rispettivamente fratello e moglie di Mario Bruneri, il ricorso in Cassazione avverso la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che identificava nello sconosciuto Mario Bruneri. Il ricorso fu notificato su istanza del sedicente prof. Giulio Canella. Secondo le norme di procedura civile, il ricorso veniva notificato anche al Pubblico Ministero presso la Corte d'Appello di Torino. In esso sono esposte le ragioni per le quali, a giudizio dei difensori dello sconosciuto, la Corte d'Appello avrebbe violato alcune statuizioni del Codice di rito nel pronunziare la decisione che ha attribuito allo sconosciuto la personalità e lo stato civile di Mario Bruneri. Alla Suprema Corte vengono rinnovate le richieste avanzate durante la trattazione della causa nei primi due quadri del giudizio. Poichè ai termini della procedura devono decorrere due mesi e cinque giorni per dar tempo alle parti che vi hanno interesse a presentare contro-deduzioni, la discussione dell'interessante ricorso non potrà aver luogo prima del prossimo febbraio.

## Un mancato uxoricidio
### Cinque anni di reclusione

Roma, 16 notte.

E' terminato stasera dinanzi alla Corte d'Assise il processo a carico di tale Emanuele Rosari, che il giorno 8 marzo di quest'anno, in Mentana, tentava di uccidere la propria moglie Colomba Gasparri. Egli si è difeso accampando motivi di gelosia, che per altro non sono stati assodati nè in istruttoria, nè dal dibattito orale. La moglie, che scampò miracolosamente alla morte, ha invece raccontato che il marito la sottoponeva ad ogni genere di sevizie dal giorno in cui egli conobbe malauguratamente una signorina romana molto bella, che, naturalmente sapeva vestire molto meglio di lei e che portava i capelli alla garçonne. Coll'amante sciupò tutto il danaro ricavato dalla vendita di un terreno e ciò unito a danno dei due teneri figliuoletti.

La tesi della gelosia, nonostante gli sforzi dell'avv. De Dominicis, non ha trovato accoglienza presso i giurati che, col loro verdetto, hanno invece ritenuto il Rosari responsabile di mancato uxoricidio, col beneficio delle attenuanti generiche. In base a tale verdetto il presidente comm. Moro ha condannato l'imputato a 5 anni e 12 giorni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

## Un pugno mortale alla moglie

Firenze, 16, notte.

Il colono Cesare Magrini, di Cesina Uzzanese, è comparso oggi dinanzi alla Corte d'Assise per rispondere di uxoricidio preterintenzionale. Il 15 giugno 1929 la moglie del Magrini, Ida Puccini, veniva a questione colla suocera e inveiva contro di lei. La madre del Magrini, tornato a casa il figlio, lo informò dell'accaduto e questi chiese spiegazioni alla moglie, ma poichè questa rispose con delle offese, la colpì con un pugno al capo. Poco dopo la donna accusò forti dolori alla testa e dopo alcuni giorni morì.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e dei testi, il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione. I giurati hanno negato la colpabilità ed il Presidente ha pronunciato quindi sentenza di assoluzione.

## Assolti in Appello
### dopo una condanna a 12 anni

(Corte d'Appello di Torino)

Alcuni anni addietro, nel territorio di Moncalieri si erano verificati, nel giro di pochi mesi, ben otto furti in danno di alcuni esercenti del paese e dei proprietari delle ville Tovez, Lunafrissetti-Grosso e Bon. L'arma dei carabinieri con diligenti indagini era riuscita ad identificare dodici individui quali autori dei furti e quali ricettatori delle cose rubate. Rinviati tutti a giudizio del Tribunale di Torino, alcuni furono assolti, altri condannati a pene diverse e molto gravi. Fra gli altri, venne mandato a giudizio l'operaio Antonio Mala, di Moncalieri, che per essersi sempre mantenuto latitante venne condannato in contumacia dal Tribunale di Torino a 12 anni e 9 mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale, con l'aggravante della segregazione cellulare continua. Questa sentenza di condanna veniva confermata dalla Corte d'Appello di Torino, il 22 agosto 1924.

Passarono alcuni anni e solo nel 1928 il Mala veniva arrestato. Egli fu inviato al reclusorio di Pizzighettone per scontarvi frattanto la pena che aveva riportato per diserzione. Dal reclusorio il Mala inoltrò subito ricorso alla Cassazione, impugnando, a mezzo dei suoi patroni, di nullità tutte le notificazioni eseguite [...] di lui durante il corso dell'istruttoria e del processo che avevano condotto alla sua condanna per furto. Il Supremo Collegio accolse favorevolmente il ricorso e annullò il giudizio della Corte d'Appello di Torino, rinviando la causa ad altra Sezione della stessa Corte per l'esame dell'appello.

Il riesame della vicenda è avvenuto ieri. Il Mala è comparso dinanzi alla IV Sezione della Corte (Presidente: comm. Barzio; P. M.: comm. Andreis), dove l'appello venne discusso sui motivi aggiunti che i difensori dell'imputato, avvocati Carlo Pavesio e Alfredo Del Vecchio, avevano presentato per sostenere che dalle imputazioni relative a tre furti l'accusato doveva andare assolto per non avere commesso il fatto, e dalle cinque imputazioni restanti, quanto meno per insufficienza di prove. Le tesi svolte dai difensori vennero accolte dalla Corte. Dalle imputazioni, che gli avevano fruttato, in contumacia, una condanna a quasi 13 anni di reclusione, il Mala venne assolto ampiamente. Egli tuttavia non ha potuto riguadagnare immediatamente la libertà, poichè soltanto fra tre giorni non avrà ultimato di scontare la pena inflittagli dal Tribunale Militare.

## Il fratricidio di Rocca Canavese

(Corte d'Assise di Torino)

Sorridendo, del riso strambo, ebete, proprio degli incoscienti, Lorenzo Molinar Rosi — il contadino quarantottenne di Rocca Canavese, che sedeva ieri nella gabbia accusato di fratricidio — ha ascoltato la sentenza che lo condanna a dieci anni di reclusione. Nessun gesto scomposto in lui, nessun accenno di dolore, di disperazione per quello che di delittuoso ha compiuto e per le sanzioni che lo hanno infine raggiunto.

Il brutale delitto risale allo scorcio dell'anno passato. La sera del 21 di dicembre, verso mezzanotte, i carabinieri di Corio venivano avvertiti che a Rocca Canavese, in Borgata Borgno, il contadino Luigi Molinar Rosi era stato colpito mortalmente a coltellate dal fratello Lorenzo, di 49 anni, detto «Gamboni». Recatisi sul posto, i militi trovarono nella scala verso il cortile di un caseggiato di proprietà degli stessi Molinar, il Luigi già cadavere. Il disgraziato era morto per emorragia in seguito alla recisione della carotide. Quegli che era stato indicato come l'assassino si trovava nella stalla, in tranquilla conversazione con le persone che erano accorse. Appena scorse i carabinieri, egli si avvicinò e disse:

— Mio fratello è stato ucciso da certo Luigi Mirabelli, detto «Gallo», per vecchi rancori.

Ed il Molinar con lo stesso tono, che aveva l'apparenza della spontaneità e della veridicità, spiegò in che consistessero questi rancori e come fosse avvenuto il delitto:

— Per causa del «Gallo», in occasione di una rissa, siamo stati condannati nel mese scorso, dal Pretore di Ciriè, io a tre mesi ed otto giorni di reclusione, e mio fratello ad un mese. Stasera, a tarda ora, il «Gallo» venne davanti a casa nostra per insultarci. Mio fratello volle reagire, ma l'altro lo ha colpito con un coltello. Io ho visto il «Gallo» dalla finestra ed avrei voluto intervenire per difendere mio fratello, ma fu mia cognata, e cioè la stessa moglie dell'ucciso, a impedirmi, per paura, di uscire di casa.

Il racconto era fatto con semplicità, con calma, con un tono che avrebbe potuto dare la impressione che esso rispondesse al vero, se le immediate indagini e la denunzia della vedova dell'ucciso, Marianna Tempo, non avessero dato la prova che il Mirabelli non si era mosso in quella sera dal concentrico di Rocca Canavese e che l'assassino era precisamente il Lorenzo. A dispetto delle sue proteste e delle sue negative, costui venne quindi tratto in arresto. Le indagini successive, colla raccolta di numerose testimonianze, valsero a stabilire come si erano svolti i fatti.

Tra i due fratelli, che abitavano lo stesso caseggiato, da un pezzo esistevano dei rancori per contrasti di interesse. Facili ai litigi, erano entrambi dediti all'alcool e si ubbriacavano frequentemente. Il Lorenzo, in uno spazio di tempo assai breve, aveva sciupato oltre 60 mila lire. Nello stesso giorno del delitto egli aveva ceduto alla sorella Domenica un appezzamento di terreno stipulando il relativo atto di vendita. Questo fatto aveva indispettito il fratello Luigi, che non aveva mancato di fare le rimostranze. Ma la scenata più [...] scoppiò quando il Luigi, tornato la sera a casa in condizioni di ubbriachezza, si mise ad urlare che la casa era sua e che voleva scacciarne il fratello. La moglie, atterrita per queste escandescenze, corse a rifugiarsi in casa del Lorenzo, ma l'altro si portò dinanzi all'uscio e continuò ad urlare sfidando il fratello ad uscire. Il Lorenzo, per quanto trattenuto dalla cognata, si avvicinò alla finestra per replicare alle invettive del fratello. Egli si trovò così di fronte al Luigi che aveva preso ad infrangere i vetri della finestra. Attraverso il foro, il Lorenzo spinse ad un tratto la mano armata di coltello e colpì al collo il fratello, che si buttò per le scale, gridando: «Sono morto! sono morto!».

— Che hai fatto? — interrogò la cognata.

— Nulla — rispose il Lorenzo adagiandosi tranquillamente sul letto. — Il «Gallo» è salito per le scale e gli ha dato una coltellata per ammazzarlo...

— Ma se non è salito nessuno — obbiettò la donna.

— Tu vedi soltanto ciò che vuoi. L'ho visto io il «Gallo» su per le scale.

Intanto il ferito, prima di spirare, imprecava contro il fratello con queste parole: «Io muoio, ma domani per il mio «Gamboni» (il nomignolo del Lorenzo) vi è la galera».

Lorenzo Molinar venne mandato a giudizio per fratricidio e per calunnia in danno di Luigi Mirabelli, avendo indicato costui come autore del delitto mentre lo sapeva innocente. In sua difesa parlarono gli avvocati Calvi e Dal Fiume.

I giurati, accettando talune delle tesi prospettate dalla difesa, esclusero che l'imputato avesse il fine di uccidere e gli accordarono la diminuente della semi-ebrietà e le attenuanti. In base a tale verdetto, il Presidente condannò Lorenzo Molinar Rosi a 10 anni e 1 mese di reclusione ed alle altre conseguenze di legge.

## L'accusa dell'ergastolano

Dal reclusorio di Portolongone, dove si trova rinchiuso da tempo in espiazione della condanna ad undici anni di reclusione inflittagli dalla nostra Corte d'Assise per aver rapinato, a mano armata, la sera del 19 dicembre 1924 a Lucento, la signora Angela Bertero Scapoli, l'ergastolano Michele Testa aveva indirizzato al Procuratore Generale alcune lettere per rivelare che nella impresa delittuosa egli aveva avuto un complice: il carrettiere Mario Fassio fu Giovanni, di anni 31, da Asti. La «chiamata di correo» portò all'arresto del Fassio, nei cui confronti è seguito ora il processo. Ma l'accusa lanciata dall'ergastolano è apparsa infondata ed il Fassio, che era difeso dall'avv. Nasi, è stato assolto.

## Il corso di cultura magistrale
**inaugurato ad Alessandria**

Alessandria, 16 notte.

Nella sala consigliare del Municipio, alla presenza di insegnanti delle scuole elementari, si è inaugurato oggi il corso di cultura magistrale che ha lo scopo di mettere la classe degli insegnanti al corrente delle innovazioni portate dalla Rivoluzione fascista nel campo della scuola e della politica e della economia della nazione. Erano presenti S. E. il Prefetto, il console Carrati, Preside della Provincia e Segretario federale, S. E. Monsignor Milone, l'on. Rocca, il prof. Pisani, direttore generale delle scuole, e altre autorità. Il Podestà di Alessandria ha portato il saluto agli intervenuti; quindi ha parlato il comm. Umberto Renda, Regio Provveditore agli Studi per il Piemonte. Dopo brevi parole dell'ispettore scolastico professore Leoni, le lezioni si sono subito iniziate.



APPENDICE DELLA STAMPA (43)

# Passi nel muro

**Romanzo di E. de KEYSER**

[...] fatal!... Certamente in questo momento essi si sono già provvisti di un altro stato civile... E intanto il mistero di casa de Courmont diventa sempre più tenebroso... Il testamento sarebbe stato a favore di Lucilla... Soltanto Branque avrebbe avuto quindi interesse a farlo sparire... Invece, lo si trova in casa di Eusebio... Come vi si [...]

[...] Lucilla, pregandola di andare da lui, all'officina, nel giorno seguente, avendo egli bisogno d'interrogarla su cose della massima urgenza. E le raccomandò di bruciare il biglietto e di assicurarsi bene che fosse interamente ridotto in cenere.

. . . . . . .

Lorenzo Vayres attese Lucilla con l'ansia di un collegiale. [...]

[...] falsi... Quelle canaglie si occupavano anche della vostra famiglia...

— Della mia famiglia?...

— Sì... Cercavano il tesoro dei Courmont...

Lucilla trasalì. Ricordò che il giorno innanzi Margherita le aveva parlato a lungo del tesoro. Che cosa significava quella coincidenza?...

— Sapete qualche cosa a proposito [...]

[...] famiglie nobili... Sarà stato dunque il caso...

— Il caso!... — ripetè Lorenzo, con accento pensoso.

Egli doveva rivolgere alla fanciulla un'altra domanda, dinanzi alla quale esitava.

Per prendere del tempo, le chiese:

— Partirete subito, signorina?

— Alla fine della settimana, credo. [...]

— Vi amate così teneramente!...

— Sicuro! E Margherita non è affatto interessata.

— Sa qualche cosa vostra sorella relativamente al tesoro che tanto interessava i vostri indesiderabili vicini?

— Ne sa meno di me.

— Come potete affermarlo con tanta sicurezza? [...]

XXVI.

### Schermaglie

[...]

(Continua)

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## La scherma è in decadenza?

Mi è venuto sott'occhio in questi giorni più d'un articolo in cui si piagnucolava sulla decadenza della scherma. La cosa non è nuova: basta che per qualche mese o anche per qualche settimana le colonne dei giornali sportivi non abbiano da registrare alcun avvenimento importante perchè ci sia chi si lagna dello stato miserando nel quale si trova il nostro sport.

Mi si conceda peraltro di avere a questo riguardo un'opinione diversa. Quel che fosse la scherma cinquant'anni fa io non lo so e sono ben lieto di non saperlo. Se mi accade di parlare con uno di quei vecchi schermidori che i cinquant'anni hanno passato da un pezzo, io mi sento dire invariabilmente che quelli erano «altri tempi», che gli uomini d'armi godevano d'una maggiore popolarità, che i maestri erano molto più forti, che i dilettanti erano molto più numerosi e che tutti, tutti, tutti senza eccezione avevano per l'arte un tale amore e un tal rispetto da far venir voglia di sorridere quando si vedono certi tiratori d'oggi che passano per la maggiore. Anch'io ho molto rispetto per gli antichi e sotto un certo punto di vista mi piace star dalla loro parte quando mi accorgo di tutte le vanità che affiorano a' giorni nostri, ma mi vien fatto di pensare a quella conosciuta storiella per la quale tutti i ragazzi che vanno a scuola si sentono magnificare la diligenza dei genitori, anche se «ai loro tempi» erano fior di scavezzacolli.

Che anni addietro la scherma avesse un fine più artistico è innegabile, ma questo è naturale poichè l'indirizzo è cambiato. Una volta il torneo come oggi s'intende, il match, il combattimento vero e proprio per cui si sa che Tizio ha avuto ragione di Caio per tanto a tanto, erano pressochè sconosciuti. Piaceva l'artista più del toccatore e i famosi «assalti di competenza» a cui venivan chiamati i campioni non erano cosa assai diversa dagli assalti accademici d'oggigiorno. I due avversari salivano sulla pedana senza giuria, si scambiavano dei colpi che non sempre venivano accusati, e quando scoccavano gli applausi finali, i tecnici dividevano le loro opinioni e la stampa — quasi sempre incompetente — magnificava le doti dell'uno e dell'altro. Dopo una settimana, se non cominciavano le polemiche, i due campioni si consideravano entrambi come vincitori.

La scherma ha fatto da allora passi da gigante in tutto il mondo. Oggi l'arte è diventata anche uno sport, è regolata da leggi severe, è disciplinata, ha guadagnato in prestigio e in serietà. Chi non combatte non ha diritto alla fama, chi si vanta senza appoggiarsi a resultati concreti, cade nel ridicolo. Il risveglio c'è stato e continua. Se altri sports più facili e più popolari soverchiano la scherma, l'arte delle armi, espressione della potenza, della grazia e della genialità latine, brilla ancòra di una luce che è alimentata dalla fiamma della nostra passione che mai si estinguerà.

* * *

Certo qualcosa bisognerebbe fare per attirare le masse. Che la scherma diventi uno sport popolare — intendo dire praticato da una grandissima quantità di persone — mi pare difficile. Come sport, esso è fra i più ingrati. Non si apprende senza un maestro, è penoso e costoso, non dà rapide soddisfazioni, è più largo di delusioni che di entusiasmi. La scherma è insomma uno sport ristretto, aristocratico. Se tutti non possono praticarlo, tutti però sono in grado di poterlo comprendere. Io credo che qualche nome sia veramente popolare in Italia. Sono i campioni che hanno battagliato e battagliano, che hanno vinto tornei, che si sono imposti sugli stranieri più quotati, che hanno messo a repentaglio cento volte la loro fama, che hanno dato all'Italia innumerevoli vittorie. Il campione che corre tutti i rischi non deve esser posto alla stessa stregua di chi vive di una gloriuzza dietro la quale trova comodo trincerarsi per continuare interminabilmente a godere d'un certo prestigio. La stampa dovrebbe essere tecnicamente attrezzata per poter distinguere, per saper selezionare i valori, per stabilire una gerarchia. Si chiedano ai migliori altre battaglie, si invoglino a cercare altre vittorie. I tornei sono utili, le accademie lo sono assai meno; più utili di tutto dal punto di vista sportivo e propagandistico sono i matches.

A questo volevo arrivare. Si organizzino qua e là per l'Italia serate schermistiche serie, ben preparate, ben disciplinate. Non una fila interminabile di incontri, ma cinque, sei, sette al massimo, e fra questi ve ne sia almeno uno di cartello. I matches di contorno basta che siano onesti ed equilibrati. Per tutti un giudizio tecnico deciso, sicuro, che non lasci al profano la disastrosa impressione che la scherma è un gioco di parole. Tutte le rare volte che ho visto una serata organizzata su queste basi, il resultato è stato sempre un successo.

Per svolgere un programma come questo c'è un grosso inconveniente. Io so, lo sappiamo tutti: la miseria nera in cui la scherma si dibatte. Un Ente disposto a rimetter del danaro non si trova tutti i giorni, i mecenati veri si fan sempre più scarsi, gli organizzatori privati non osano correr l'alea dell'incasso e per giunta si trovano spesso legate le mani dalle difficoltà di portar gli uomini più noti al confronto. La Federazione Italiana, che è veramente benemerita della scherma, non può vivere eternamente in passivo. Non s'era parlato di aiuti finanziari concessi dalle Federazioni più ricche? Se questi aiuti verranno, non ci si ricordi della scherma soltanto ogni quattro anni, quando alle Olimpiadi si aspettano le nostre vittorie. Propaganda vuol dire del resto allargar la cerchia degli appassionati, vuol dire aver maggiori schermidori e quando la base è più larga la selezione è più proficua. Se la cassa federale, attualmente sotto il livello del mare, potrà un giorno esser meno paurosamente povera, invochiamo si impiegasse un po' di danaro anche per l'organizzazione di queste riunioni. La prima sarà forse passiva, le altre lo saranno un po' meno, finchè pian piano si può arrivare al pareggio e magari al guadagno.

Tutto sta ad incominciare per questa strada. Ci son de' giovani che smaniano alla ricerca d'un'occasione per farsi avanti. Aprite loro le porte al match. Ci son dei professionisti di valore che chiedono il confronto. Offriteglielo. Con cinque o sei riunioni all'anno, sorrette dalla stampa ed aperte a tutti i combattenti di buona volontà, il pubblico seguirebbe più da vicino gli schermidori, le Sale d'Armi si ripopolerebbero e la propaganda sarebbe davvero efficace.

* * *

Ma la scherma è in decadenza? Quale scherma? La scherma del mondo, forse; non l'italiana. Mai come ora siamo stati padroni del campo all'arma classica, mai come ora i nostri spadisti di tutte le categorie si sono affermati sui più temuti avversari d'oltr'Alpe. Nella sciabola ci siamo lasciati strappare un primato, ma gli Ungheresi non sono più forti di noi. Il prestigio della scherma nostra è altissimo. La Francia si dibatte in una crisi disastrosa, il Belgio ha nei giovani soltanto delle promesse, l'Ungheria non getta nella lotta riserve giovanili che possano darci pensiero. All'estero la scherma italiana predomina, gli insegnanti nostri sono ricercati, i nostri campioni sono desiderati. Vorrei dire un paradosso: questa nostra supremazia ci è d'intralcio. Se fossimo men forti, forse si lavorerebbe di più e il gran pubblico seguirebbe con maggiore interesse le vicende della scherma italiana. Armand Massard chiede per la scherma una «Coppa Davis» a simiglianza di quella celeberrima che tanto bene ha fatto alla propaganda del Tennis. Sono con lui. Anche le Nazioni schermisticamente più giovani debbono essere incoraggiate e a noi conviene che lo siano. Abbiamo bisogno di avversari per sentire lo sperone nella carne.

Pochi sanno quanto la propaganda schermistica italiana all'estero giovi alla Nazione. Aiutare la scherma significa valorizzare una nostra supremazia, significa vedere sventolare il tricolore, significa sentir dire Italia! dalle labbra tremanti dei nostri fratelli sparsi per il mondo, sentir sussurrare, Italie, Italy, Italien, con accenti di stupore e di ammirazione.

No. La scherma non deve allentare e non allenta la sua stretta. La Nazione vola ormai verso tutte le vette: noi schermidori abbiamo quasi raggiunta la nostra. Nel non dimenticato linguaggio di trincea si diceva: «consolidare la posizione». Gli schermidori d'Italia, guidati dal Capo infallibile che è schermidore anch'esso, consolidano la posizione e vogliono scattare verso l'ultima conquista.

NEDO NADI.

Ippica

### Le corse d'oggi

#### A Roma

Si corre oggi a Roma uno degli ultimi grandi premi autunnali: il Premio Roma (L. 75.000, m. 2.800). Sono dati partenti Sir Percival (51), Giulio Cesare (57), Nicomano (56 ½), Aniene (50½), Mino d'Arezzo (53), Comment (51), Tigliano (53), Moltrasio (51). Un campo veramente distinto e che promette una buona corsa. Il cavallo che maggiormente si pone in vista è Nicomano che però deve dare del peso a tutti gli avversari; il puledro di Tesio dovrebbe tuttavia assicurare alla sua scuderia questa ricca moneta. I suoi più pericolosi avversari li vedia[mo] in Mino d'Arezzo ed Aniene.

L'outsider della prova è sir Percival, una importazione di Turner, che ha vinto le tre prove disputate, battendo però cavalli di non elevata classe.

Per le altre prove indichiamo: Premio Sassoferrato: Rubicante, Colserano, Aglia; Premio Castel Madama: Sunna, Albiera, Rea; Premio Magliana: Mississippi, Fantasio, Coreggio; Premio Fregene: Passerose, Zaffiro, Ciriaco; Premio Tor Sapienza: Rugantino, Spartivento, Forbo.

#### A Milano

A San Siro ha luogo la seconda giornata della riunione trottistica che ha in programma corse interessanti e ricche di partenti.

Preferiamo: Premio Cerchiate: Ducka, Quaglia; Premio Bellusco: Svelise, Pianella, Circe; Premio Edolo: Diavolo nero, Arietta, Bronte; Premio Tribbione: Ornello, Farfarello, Germana Jockey; Premio Romagna: Marcello, Catullo, Esule; Premio Fiume: Pola, Doré, Baruffa; Premio Isara: Paradiso, Numa, Eva Lanya.

### Le corse a Villa Glori

Roma, 16, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori:

**Premio Civitavecchia** (L. 5000, m. 2000). — 1.o Cupido (Fanti), 1.o Marinella, 3.o Ruscello. - Tempi: dead heat 3'2"4/5, 3'7"4/5, 3'10" e 1/5. - Tot. Marinella 7, 7,50; Cupido 6, 7.

**Premio Anzio** (L. 5000, m. 2000). — 1.o Samaritana (Rotteni), 2.o Giambologna, 3.o Furia Royal. - Tempi 3'7", 3'7"2/5, 3'7"3/5. - Tot. 60, 20, 14, 13,50.

**Premio Formia** (L. 10.000, m. 1800). — 1.o Serena (Fabbrucci), 2.o Wamba Carney, 3.o Superba. - Tempi 2'30", 2'31"4/5, 2'30"2/5. - Tot.: 7,50, 6,50, 6,50, 9.

**Premio Gaeta** (L. 6000, m. 2000). — 1.a Divisione: 1.o Sorriso (Romagnoli), 2.o Carnera, 3.o Veleo Peter. - Tempi: 3'5", 3'5"3/5, 3'5"4/5 - Tot.: 20, 11, 12,50, 9. — 2.a Divisione: 1.o Dandy Worthy (Fabbrucci), 2.o Terrarsa, 3.o Adelino Wilkes. - Tempi: 3'3", 3'3"1/5, 3'3"2/5 - Tot.: 19, 6, 7,50, 6,50.

**Premio Aprilia** (L. [illegible], m. 2100). — 1.o Lorellos (Ossani), 2.o Stelaccorda, 3.o Tipsie Volo - Tempi: 3'3"1/5, 3'3"3/5, 3'4"1/5. - Tot.: 7,50, 5,50, 8, 19.

**Premio Terra Azzurra** (L. 6000, m. 2100). — 1.o Pirka (Pieropan), 2.o Native Volo, 3.o Kluck - Tempi: 3'25"1/5, 3'30"2/5, 3'41"3/5. - Tot.: 29, 6,50, 6, 6.

### A San Siro

Milano, 16, notte.

**Premio Seriate** (L. 6000, m. 2000). — 1.o Wanda (Molmini), 2.o Gloriana - Tempi: 3'20"3/10 - Tot. 9,50.

**Premio Lissone** (L. 6000, m. 2000). — 1.o Isabella (Fabrizi), 2.o Violetta The Great, 3.o Eolo - Tempo: 3'16"5/10 - Tot.: 19,50, 7,50, 8.

**Premio Valcuvia** (L. 5000, m. 2000). — 1.o Minorva (Fini), 2.o Forestina, 3.o Palma Original. Primo Amore giunto 3.o è distanziato per andatura irregolare - Tempo: 3'5"4/10 - Tot. 11,50, 6,50, 3,50, 8.

**Premio Lugano** (L. 6000, m. 2000). — 1.o Duke (Dieffen Bacher), 2.o Hermada, 3.o Giulia - Tempo: 3'4"1/10 - Tot. 9, 6,50, 8,50.

**Premio Apriliera** (L. 30.000, m. 2100). — 1.o Georgia Volo (Ossani), 2.o Lambda, 3.o Pola - Tempo: 3'28"6/10 - Tot.: 9, 7,50, 11.

**Premio Pavia** (L. 5000, m. 1600). — 1.o Pittaloga (Fabrizi), 2.o Giannettaccio, 3.o Giorgina - Tempo: 2'26"9/10 - Tot.: 16, 6,50, 13, 5,50.

**Premio Brela** (L. 6000, m. 2000). — 1.o Clydelle Great (Branchini), 2.o Frizia, 3.o Tuareg - Tempo: 3'27"4/10 - Tot.: 8, 6, 8.

Le «calciatrici» francesi continuano domenicalmente a disputare i matches valevoli per il campionato femminile di foot-ball. Ma il pubblico sportivo si disinteressa delle loro dispute, poichè si dice che le donne non dànno prova di essere giocatrici di valore. La nostra fotografia riproduce una fase del match giocatosi recentemente a Parigi fra due squadre femminili della capitale. La guardiana esce di porta per intercettare e rimandare la palla, mentre una sua compagna trattiene un'avversaria che si è fatta sotto minacciosa. Come si vede, è un abbraccio in piena regola...

LA RIUNIONE PUGILISTICA TORINESE

## Bonaglia batte Wuestenraedt per abbandono alla 7ª ripresa

### Combattimento incolore e decisione contestata - Una netta vittoria di Merlo Preciso - Turiello batte Dekonick ai punti.

Il Palazzo del Giornale non presentava ieri sera lo spettacolo di pubblico che era stato offerto in occasione dell'incontro Bonaglia-Daniels. Il pubblico ha annusato giusto. La riunione non è stata dal punto di vista dell'interesse pari a quella precedente, e non per colpa esclusiva dei pugili stranieri, i quali hanno fatto del loro meglio. E per essere più esatti diremo che il belga Wuestenraedt, su cui erano volti gli sguardi di tutti, quale più autorevole rappresentante degli ospiti, non ha tradito l'attesa. A far rifulgere qualità che in lui forse non sono eminenti — come la potenza del pugno, la varietà dei colpi — ha influito la mediocre preparazione del torinese, il quale ha avuto evidentemente il torto di prendere alla leggera questo combattimento. Il Bonaglia dell'incontro con Daniels avrebbe certamente brillato di altra luce, e non sarebbe giunto ad una conclusione che ha provocato contestazioni, fischi ed ha lasciato il campo degli spettatori diviso. Gli uni convinti che egli abbia vinto regolarmente, regolando il belga con un colpo che voleva essere un uppercut, che raggiunse il fegato anzichè il mento, altri persuasi che Bonaglia abbia toccato l'avversario nettamente basso.

#### La prova di Bonaglia

Portato sul terreno delle discussioni, il combattimento si riduce quindi a materia opinabile e il risultato che ne consegue è questo: che non si è usciti dal Palazzo del Giornale soddisfatti. Il responso dell'arbitro Bonino, che interpretò più i gesti che le parole del fiammingo, fu che il belga aveva abbandonato. Accasciato nell'angolo del ring egli teneva la mano in alto: la resa. Nè altro in verità poteva fare in quel momento Wuestenraedt, perchè le smorfie del suo viso dicevano visibilmente che egli era in condizioni menomate. Ma qualcosa di più apprezzabile aveva fatto prima. Veloce e di cervello tutt'altro che chiuso, aveva intuito che davanti a sè non si trovava un uomo eccessivamente brillante. Cosicchè più di una volta Bonaglia partì fuori tempo e più di una volta sul contrattacco il belga aveva avuto la meglio.

Dove non lo spuntava era sulla realizzazione: picchiava sul mancino. E quando riusciva con una tempestiva schivata ad evitare un diretto, era costretto ad accettare il corpo a corpo, ove il martellamento di Bonaglia al fianco sinistro andava preparando quella demolizione che forse sarebbe venuta prima della dodicesima ripresa. E' incontestabile che dei due, al momento della decisione imprevista, il più fresco era il torinese ed è indubbio che la parabola di Wuestenraedt era discendente. Si sarebbe desiderato che la parola fine suggellasse in maniera più chiara una dimostrazione non eccessivamente brillante di pugilato.

Merlo Preciso ha vinto dopo cinque riprese di una lotta che era stata abbastanza equilibrata e che si è conchiusa con un bel K. O.: toccato di sinistro allo stomaco Swivers veniva colpito subito dopo da un destro al mento che metteva fine alla lotta. Merlo ha ricevuto larghi applausi dai suoi ammiratori che lo hanno voluto salutare prima che egli partisse per la caserma. Infatti il torinese è stato ritenuto idoneo dai medici dell'Ospedale Militare dove era stato inviato in osservazione.

Turiello si è trovato di fronte a un uomo dal giuoco monotono, il quale malgrado la differenza di peso a suo favore non ha saputo far di meglio che farsi battere ai punti.

Si inizia con una esibizione fra i «leggeri» Locatelli e Vergiù. Il campione d'Italia sfoggia la sua boxe scintillante e Vergiù cerca di essergli pari. Si fa della bella scherma sul ring, ed a tratti pare che l'esibizione si tramuti in combattimento. Le quattro riprese furono di gradimento del pubblico, che ebbe applausi per i due boxeurs.

#### I combattimenti di contorno

Il primo combattimento oppone Turiello al belga Dekonick. Dopo i saluti preliminari, i due avversari iniziano la lotta. Turiello, notevolmente più leggero di Dekonick, si dimostra per contro assai più abile e più preciso. Il belga, monotono nel suo stile di combattimento, non riesce ad evitare i ben diretti colpi del milanese, che avvantaggia in ogni ripresa.

Il match non ha fasi vibranti, poichè Turiello non possiede un «pugno» sufficientemente solido per mettere in difficoltà il biondo avversario, e questi, a sua volta, non riesce che raramente e con imprecisione, a colpire il mobilissimo avversario. Turiello ha modo in più occasioni di prodursi in schivate di grande precisione e di sottrarsi così ai disordinati attacchi del «prima serie» belga. Neppure negli ultimi rounds il combattimento aumenta di tono; è sempre Turiello, che riesce a colpire Dekonick, che incassa imperturbabile i colpi non eccessivamente efficaci. Al termine della decima ripresa, l'arbitro Fanoglio dichiara Turiello vincitore ai punti, fra gli applausi generali.

Poi è la volta di Merlo e Swivers. L'avversario del torinese, un «seconda serie» belga si trova presto a disagio di fronte al più possente Merlo. Poi nella seconda ripresa ha uno scatto offensivo e riesce a mettere a segno numerosi colpi, grazie alla sua velocità veramente notevole.

La lotta continua quindi vivace e le azioni sono pari per i due; al quarto round Merlo sferra un'offensiva poderosa ma Swivers resiste bene e blocca buona parte dei colpi portatigli. Merlo cerca intanto di lavorare l'avversario ai fianchi e di portarsi così in vantaggio con azioni «alla Bonaglia». Riesce di tanto in tanto a raggiungere il bersaglio nonostante la mobilità di Swivers. Al quinto round si ha l'improvvisa fine del belga il quale, stretto alle corde è colpito preciso da un fortissimo diretto destro che gli sloga la mascella e che lo mette al tappeto per il conto totale. Merlo vince così con un classico K. O. ed il belga, dopo di essere stato contato «out» è sollevato dallo stesso avversario e portato al suo angolo mentre è ancora... nel mondo dei sogni. Vittoria improvvisa come abbiamo detto ed ottenuta quando nè Merlo nè Swivers avevano ancora data l'impressione di aver gettato nella battaglia ogni energia. Il colpo decisivo è giunto precisissimo al mento del belga dopo che già il torinese lo aveva toccato di sinistri allo stomaco. Una vera ovazione ha salutato il successo di Merlo che ha confermato ancora una volta le sue possibilità grandi e le sue doti di picchiatore.

#### La sconfitta di Wuestenraedt

Siamo quindi all'ultimo match che oppone il campione d'Europa Bonaglia al belga Wuestenraedt. Il torinese pesa 80 Kg. e 81 il belga. Arbitro è il rag. Bonino della Federazione pugilistica. Nonostante questo equilibrio di peso Bonaglia pare più possente e meglio muscolato del suo avversario. Si inizia il primo attacco furioso di Bonaglia che colpisce con la solita potenza. Pertanto Wuestenraedt coraggioso, forte, potente anche a sua volta, non si piega tanto presto e si difende anzi assai bene.

Al terzo round Michele spinge a fondo per spezzare la resistenza del belga ma questi, dopo di aver lasciato sbizzarrire l'avversario in tutta una serie di pugni al fianco destro che si vien a poco a poco arrossando, trova ancora la forza di tentare un contrattacco che Bonaglia rintuzza.

Una testata subita da Michele ferma una sua scarica fortissima e poi si continua sempre con la superiorità del torinese e con la strenua difesa del belga che si copre insistentemente il fianco colpito.

Sesta ripresa: battaglia furiosa fra i due: Wuestenraedt dimostra di essere tutt'altro che finito e ribatte pugno su pugno. Termina, tuttavia, il round più provato di Bonaglia per la maggior potenza del torinese. Si può pensare che il combattimento debba protrarsi ancora per parecchie riprese, ma invece si ha, alla settima ripresa la risoluzione. E' ancora Bonaglia ad attaccare, insistendo nel colpire il fianco destro. Wuestenraedt è presso le corde ed evidentemente è allo stremo delle sue forze. Così, colpito con un doppio colpo al fegato, per simulare forse il colpo basso, si abbatte dolorante sul tavolato, gesticolando. Tutt'intorno si scatena la tempesta: chi fischia e chi applaude. Il pubblico sfolla non convinto. I quattro medici federali, visitando subito il «boxeur» belga, non gli riscontrano alcun colpo irregolare ricevuto. Gli trovano invece il fegato in condizioni non normali, per le scariche subite ad opera di Bonaglia. Lo stesso belga, nel suo angolo, dichiara di aver abbandonato per non essere più in grado di opporre una valida resistenza a Bonaglia, che, con il trascorrere delle riprese, accentuava la sua superiorità.

Si sfolla così prima dell'ora prevista, e dopo di aver assistito a tre combattimenti, che non hanno proprio trascinato il pubblico all'entusiasmo.

### La serata schermistica al Sonzini

Ieri sera, nel salone del Circolo Rionale «Mario Sonzini» (Barriera di Milano), ha avuto luogo l'annunciata riunione schermistica, alla quale ha presenziato un folto pubblico. Fra le autorità era presente l'on. Vianino.

Diressero gli assalti i maestri maggiore Anselmi, Pini ed il centurione Zambrini. Si svolsero i seguenti assalti accademici: fioretto: Furno-Cavalleri, signorina Marisa Sola-Del Monte, Bull-Trevisan; spada: cap. Robba-prof. Dogliotti, artiliio mutilato di guerra Naioli-sig. Gemma, Pontecorvo-Adragna, Pontecorvo-Lauria.

Ebbero pure luogo due interessanti matches, uno alla sciabola fra il tenente colonnello Pusi ed il sig. Treves. La vittoria venne ottenuta dal Treves per otto stoccate date contro tre ricevute. Il secondo match al fioretto venne disputato dai sigg. Trevisan e capitano Robba. Vinse il primo per otto stoccate date e cinque ricevute.

### Arbitri di lotta a congresso

Ieri sera il Commissario regionale della F.A.I. ha riunito gli arbitri di lotta greco-romana per discutere sulle modificazioni al regolamento da proporsi alla Federazione. Nel contempo venne pure esaminato uno schema di torneo interregionale a squadre che, appena approvato, darà luogo ad una delle più interessanti manifestazioni di propaganda organizzate finora.

### La prima giornata del Gran Premio di Tunisi

Tunisi, 16 notte.

Il Gran Premio di Turismo dell'Automobil Club di Tunisi è stato disputato questo pomeriggio sul circuito del Bardo in presenza del Residente Generale. La lunghezza del circuito era di chilometri 320,971.

La classifica generale è stata la seguente: 1. Baronessa D'Elern su Bugatti, in 3 ore 57'15"; 2. Bellincioni su Alfa Romeo, in 3 ore 2'44"; 3. Bocly su Salmson in 3 ore 22'28"3/5; 4. Vincent su Bugatti in 3 ore 58'15"3/5; 5. Felici su O.N.C. in 3 ore 30'7"3/5.

### Le classifiche in serie dei pugili italiani

Roma, 16 notte.

Il segretario generale del Coni comunica le classifiche in serie dei pugili professionisti, stabilite dalla Federazione pugilistica.

**Pesi mosca**: Campione: Sili Giovanni (Roma) - Prima serie: Magliozzi Orlando (Roma); Varani Mario (Roma) - Seconda serie: Cavagnoli Carlo (Milano); Geri Attilio (Roma); Saro Carlo (Velletri).

**Pesi gallo**: Campione: Bernasconi Domenico (Milano) - Prima serie: Castellenghi Rinaldo (Milano) - Seconda serie: Alessandri Tullio (Roma); Arosio Bruno (Milano); Ceggiula Giuseppe (Milano); Negri Achille (Milano); Travi Paolo (Roma).

**Pesi piuma**: Campione (vacante) - Prima serie: Jean Joup (Milano); Lini Aldo (Milano); Petrarca Bruno (Roma); Quadrini Luigi (Isola dei Liri); Reinalli Ambrogio (Milano); Salmaso Giuseppe (Ferrara); Tempesti Dino (Firenze) - Seconda serie: Angelini Aurelio (Roma); Brunetti Giulio (Roma); Giacomelli Gino (Ancona); Tamagnoni Vittorio (Civitavecchia).

**Pesi leggeri**: Campione: Locatelli Anacleto - Prima serie: Marfori Fernando (Roma); Marfori Luigi (Roma); Simionato Nando (Milano); Venturi Enrico (Roma); Bernardini Mario (Carrara); Branchini Fernando (Roma); Branca Giuseppe (Fermo); Caccia Elio (Roma); Codeleoncini Umberto (Monza); Gatbusera Carlo (Milano); Garbelli Cesare (Milano); Ghirardotti Aldo (Firenze).

**Pesi medi leggeri**: Campione: Bonisio Marcio (Milano) - Prima serie: Canera (Milano); Farabullini Alberto (Roma); Farabullini Mario (Roma); Gariana Edoardo (Torre Pellice); Parboni Romolo (Roma); Venturi Vittorio (Roma) - Seconda serie: Albanesi Domenico (Milano); Carella Felice (Milano); Cecchini Sergio (Firenze); Erba Attilio (Monza); Franceschini Umberto (Roma); Regazzoni Giuseppe (Busto Arsizio); Roberti Egidio (Civitavecchia); Vaccari Carlo (Modena); Venturi Alfredo (Roma).

**Pesi medi**: Campione: Jacovacci (Roma) - Prima serie: Dolorez Mario (Pistoia); Fratti Bruno (Milano); Leopardi Orlandi (Roma); Oldani Giuseppe (Milano) - Seconda serie: Livan Vittorio (Vedana); Longhi Antonio (Roma).

**Pesi medio massimi**: Campione: Bonaglia Michele (Trucchi) - Prima serie: Palmucci Rinaldo (Roma); Saraudi Carlo (Civitavecchia); Tassi Nando (Modena); Ubaldo Primo (Gubbio) - Seconda serie: Bonardo Ezio (Guastalla); Campi Mario (Roma); Cercarelli Domenico (Roma); Filippini Agostino (Ferrara); Merlo Preciso (Torino); Pavesi Prandio (Milano).

**Pesi massimi**: Campione: Panfilo Giacomo (Leodinara) - Prima serie: Buffi Luigi (Firenze); Carnera Primo (Sequals); Roberti Romano (Lucca) - Seconda serie: De Carolis Armando (Narni); Polla Giuseppe (Milano).

### NELLE SOCIETA'

Quest'oggi, l'Unione Sportiva Ausonia farà svolgere i propri Campionati sociali, e precisamente, alle ore 13 il Campionato ciclistico, e alle ore 14 il Campionato podistico. Luogo di ritrovo in corso Casale, 311. Alla sera, alle 19,30, avrà luogo il pranzo presso la sede sociale.

Il campionato di calcio

### Juventus-Modena

Saranno oggi ospiti dei bianco neri concittadini i calciatori del Modena che occupano attualmente un buon posto in classifica essendo ad un solo punto dal Torino. La Juventus non avrà quindi neppure questa volta un compito facile perchè i «gialli» sono quest'anno particolarmente forti. La squadra modenese è l'unica che sia riuscita a battere il Genova e questa vittoria, ottenuta sul rosso bleu a soli otto giorni di distanza dalla sconfitta del Torino a Marassi, indica con precisione le possibilità grandi dell'undici emiliano che scende nella nostra città con la speranza di strappare almeno un match nullo ai bianco neri. La squadra della Juventus scenderà in campo nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Bigatto, Viola, Mosca; Munerati, Cevenini, Vargliedi, Cauda, Orsi. Già abbiamo detto che l'andamento della partita dipenderà per gran parte dal funzionamento di questo attacco che è nuovo «di zecca». I tecnici juventini fidano sulla solidità degli uomini che lo compongono e sulla forza penetrativa di qualche elemento. La squadra concittadina, che ha da riscattare la sconfitta di Alessandria, è favorita e vorrà certo cogliere un significativo successo al cospetto dei suoi fedeli supporters. La partita sarà preceduta da un incontro fra le squadre riserva della Juventus e della Pro Vercelli. Incontro anche questo interessante per il buon numero di giocatori di valore che detta unità comprende nelle loro file.

* * *

Oltre al match Juventus-Modena si giocheranno oggi le seguenti altre partite di campionato:

*Divisione Nazionale*: a Napoli: Napoli-Torino; a Genova: Genova-Alessandria; a Brescia: Brescia-Triestina; a Roma: Lazio-Cremonese; a Vercelli: Pro Vercelli-Roma; a Milano: Ambrosiana-Padova; a Bologna: Bologna-Pro Patria; a Livorno: Livorno-Milan.

*Divisione Nazionale B*: a Reggio: Reggiana-Biellese; a Legnano: Legnano-Bari; a Monfalcone: Monfalcone-Verona; a Lecce: Lecce-Dominante; a Firenze: Fiorentina-Atalanta; a Pistoia: Pistoiese-Prato; a Fiume: Fiumana-Parma; a Casale: Casale-Spezia; a Venezia: Venezia-Novara.

Problemi d'aviazione

### Le squadre da turismo aereo

Roma, 16 notte.

Con la pubblicazione del decreto che istituisce le squadre da turismo aereo presso gli Aero Club e la definizione in apposito regolamento delle norme di impiego di questi specialissimi reparti di volo la questione dell'allenamento del personale navigante e specializzato in congedo può dirsi risolta. E' necessario mettere in rilievo che il sistema delle basi aeree terrestre e idroaviatorie, ha avuto in questi ultimi tempi un assestamento adeguato ai bisogni ed alle necessità dei nostri servizi militari e civili. In margine a questa opera veramente colossale sotto molti aspetti tecnici e finanziari in special modo si provveda a corredare tale sistema con una rete di campi di fortuna che potranno essere organizzati non appena tutte le provincie d'Italia avranno potuto provvedere alla opera di esproprio e di assestamento.

Il turismo aereo privato perchè possa svilupparsi e perchè possa divenire realtà tecnica, economica e sociale, ha bisogno di una sana propaganda... e di molti campi di fortuna. Si deve immaginare l'impiego del mezzo aereo leggero non soltanto come mezzo sportivo, come mezzo per l'allenamento dei piloti, ma come elemento necessario ed insostituibile per il turista e per l'uomo d'affari che ha fretta e che ha bisogno di dislocarsi nella stessa giornata da Roma a Napoli, da Napoli a Foggia, o a Bari, e da Bari a Milano; è come mezzo veloce per l'uomo d'affari che ha bisogno di compiere numerosi viaggi durante una giornata su distanze di 100-200 chilometri.

L'importanza della istituzione d'una rete di campi di fortuna sta appunto nel dotare il sistema delle basi aeree nazionali di questo corredo necessario al regolare sviluppo della navigazione aerea militare, del traffico aereo civile e del traffico aereo turistico. Intorno alla costituzione delle squadriglie da turismo aereo vi è attualmente un grande movimento di interessi, e vi è inoltre un vivo entusiasmo nelle file dei numerosi piloti. Circa 300 piloti in congedo nelle città di Torino, Milano, Padova, Venezia, Pisa, Ancona e Roma potranno iniziare tra breve l'allenamento.

Interessante è quest'altro dato: circa 200 professionisti di Milano e Torino hanno chiesto di poter frequentare un corso economico per il pilotaggio degli apparecchi da turismo. Sono i primi risultati questi del concorso nazionale per apparecchi da turismo indetto dal Ministero dell'Aeronautica l'anno scorso. L'industria italiana infatti ha potuto approntare tipi di motori e di apparecchi che hanno rivelato qualità di volo, caratteristiche costruttive e coefficiente di sicurezza tali da poter competere con le migliori costruzioni straniere le quali, è necessario osservarlo, rappresentano il prodotto di molti anni di lavoro. E' importante, lo si è già detto, l'inizio dell'attività di volo presso le squadriglie da turismo aereo.

Si può affermare che in pochi mesi gli allenandi avranno raggiunto con la pratica di volo quella preparazione necessaria e utile per ogni pilota in congedo.

### Voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

Oggi all'Aerocentro «Gino Lisa» avranno luogo i consueti voli di propaganda per passeggeri. Poichè la stagione è ormai inoltrata, i voli avranno inizio alle ore 14 e proseguiranno sino all'imbrunire. Funzionerà il solito servizio di autobus dell'A.T.M. con partenze successive dalle ore 14 dalla stazione di Porta Nuova. Detto autobus trasporta i passeggeri sino all'ingresso del campo di volo.

### Il... consuntivo del Giro di Francia

Parigi, 16 notte.

Finalmente si è avuta l'omologazione del Giro di Francia.

Ecco la classifica ufficiale: 1. Maurizio Dewael in ore 186,39'15"; 2. Pancera in 187,23'38"; 3. Demuysere in 187,36'35"; 4. Cardona in 187,37'1"; 5. Frantz in 187,37'15"; 6. De Lannoy in 187,45'24".

L'Auto pubblica inoltre l'elenco dei premi. Secondo questo elenco Giuseppe Pancera ha vinto, come secondo nella classifica generale, la somma complessiva di 11,400 franchi, naturalmente senza tener conto dei premi di tappa. Si calcola che, senza il compenso che può averali corrisposto la ditta per la quale Pancera correva, egli abbia vinto circa 25.000 franchi.

### Una onorificenza del Governo belga a Giorgio Ronsse

Bruxelles, 16 notte.

Al campione del mondo Giorgio Ronsse è stato attribuito dal Governo belga il Grand Prix Fernando Jacobs, che ogni anno viene aggiudicato allo sportivo belga che più si è distinto nelle prove internazionali.

# ULTIME NOTIZIE

## La battaglia municipale di oggi in Prussia

**Ventuno Partiti in lizza a Berlino - La catastrofica amministrazione socialdemocratica nella Capitale - Un miliardo di marchi di debiti - La coalizione governativa in pericolo.**

**Berlino, 16 notte.**

Le elezioni amministrative, che si svolgeranno domani a Berlino ed in tutta la Prussia, non avranno soltanto importanza municipale e non mancheranno di offrire agli osservatori del firmamento del suffragio universale la più ricca materia di osservazione sul futuro corso dei pianeti e dei mondi politici del Paese. Le straordinarie avventure e disavventure politico-morali della socialdemocrazia negli ultimi tempi, soprattutto nell'ultimo anno di Governo, e principalmente la questione dello sgoverno finanziario che essa, a causa soprattutto della sua dispendiosa politica sociale, ha creduto di dare al Paese, hanno finito per porre troppo nettamente ormai davanti alla coscienza di tutti i partiti borghesi, che in un modo o in un altro nel Reich — come nella Prussia e nelle città — hanno collaborato con la socialdemocrazia, il problema appunto della continuazione o meno di questa collaborazione. La quale, ogni giorno di più, si dimostra rischiosa e compromettente per loro, e, alla fine, eventualmente esiziale per il Paese. Come è noto, questo problema è nettamente posto, per quanto riguarda il Governo del Reich: e la crisi inevitabile della coalizione, alla quale seguirà, o a cui si accompagnerà quella dei partiti e probabilmente anche quella del Reichstag, non è stata finora che rimandata di mese in mese e di settimana in settimana, con i più sottili e prudenziali accorgimenti e rinvii, i quali, se hanno potuto dare l'impressione di una certa cronologica stabilità di Governo, sono stati però ben lontani dal costituire realmente un Governo capace di governare.

Bastano queste poche considerazioni per rilevare, in un momento in cui tutti presentono la eventualità di un nuovo appello politico al Paese, l'importanza che assumeranno domani, come segno e come indizio dell'indirizzo verso cui si rivolgono gli elettori, queste elezioni amministrative.

**Ventuno liste a Berlino**

A Berlino città, dove gli elettori ascendono al numero di tre milioni e trecentomila, e dove ha infierito naturalmente il lamentato spezzettamento dei partiti, sono state presentate ben 21 liste. Le principali sono però quelle corrispondenti ai partiti politici che stanno nel Reichstag e cioè, per ordine di importanza numerica, social-democratici, tedesco-nazionali, comunisti, centro, populisti, democratici, partito economico.

Nella città sono da eleggere 225 «deputati di città»; la maggioranza è costituita quindi da 113 deputati. Questa maggioranza numerica l'hanno avuta finora i social-democratici insieme coi comunisti, che essendo 73 i primi e 43 i secondi formavano insieme 116; mentre tutti i partiti borghesi insieme non formavano che la cifra di 109 seggi. Questa netta maggioranza numerica social-comunista però non ha potuto realmente costituirsi e funzionare di fatto, perchè i due partiti sono stati sempre l'uno contro l'altro; i soli casi in cui hanno votato insieme e costituito maggioranza sono stati i casi di «spese sociali». E questo accordo social-spendereccio è arrivato a tanto da costituire per la città di Berlino una situazione finanziaria tale che la città ha le spalle gravate di un debito di ben un miliardo di marchi. Se si aggiunge a tutto ciò tutta la materia di sperperi che sono stati scoperti negli attuali scandali Schlarek si avrà un quadro sufficientemente chiaro dei frutti della amministrazione social-democratica e della politica di spese e di sperperi che impera da quattro anni nella *casa rossa*.

Su queste basi si impianta e si impernia la lotta elettorale in cui le parole che più corrono sono quelle di corruzione e di sperperi. I partiti di destra, tedesco-nazionali e populisti, combattono nel segno della guerra alla corruzione, e per il ripulimento delle stalle di Augia. I social-democratici, invece, insistono, nel segno della politica sociale più spendereccia che mai. Il comunismo si preoccupa soltanto di combattere il socialismo, e batte anch'esso sul chiodo della corruzione. I democratici poi si barcamenano: vorrebbero essere da un lato contro la corruzione e dall'altro vorrebbero restare sotto le gonnelle di mamma social-democrazia; conciliare insomma il diavolo e l'acqua santa. Gli elettori risponderanno domani.

**Le proprietà sequestrate durante la guerra**

Intanto la comunicazione del Cancelliere dello Scacchiere inglese all'Ambasciatore tedesco che la richiesta del Governo germanico dell'incondizionata riconsegna di tutte le proprietà tedesche sequestrate durante la guerra e non ancora liquidate non possa essere presa in considerazione e che in caso di non accettazione tedesca della proposta inglese debbano essere riprese le liquidazioni sospese, desta in tutta la stampa un'eco di ribellione e di energiche proteste. Il *Berliner Tageblatt* accusa Snowden di «volere rovinare con indifferenza migliaia di piccoli proprietari e di non preoccuparsi dell'amarezza che una tale decisione deve necessariamente suscitare nei circoli commerciali tedeschi, proprio in un momento in cui da parte dell'Inghilterra si fa tutto il possibile per aumentare le esportazioni inglesi in Germania. Se la condotta di Snowden sia la più adatta a rendere popolare i commercianti inglesi in Germania, questa è una domanda a cui tra qualche anno il signor Snowden troverà risposta nelle statistiche del Ministero del Commercio».

L'*Hamburger Fremdenblatt* e altri giornali rinfacciano a Snowden una lettera che egli ha scritto nel 1926, quando cioè non era ancora ministro, diretta ad una ditta di Amburgo appunto sull'argomento delle liquidazioni. La lettera dice:

«Nel momento della redazione del trattato di Versailles e in molte altre occasioni io ho sempre dovuto protestare pubblicamente contro questa scandalosa lesione di ogni diritto internazionale e di ogni senso di giustizia che è costituita dal sequestro delle proprietà tedesche. Non vi sono precedenti per un tale procedimento. Io credo che l'ufficio inglese di «Amministrazione delle proprietà nemiche» dovrà pur fare qualcosa per attenuare simile ingiustizia; ed io nutro la speranza che queste norme del trattato di Versailles saranno completamente abolite quando la passione di guerra sarà attenuata. Forse già ora il Governo tedesco stesso, facendo parte del Consiglio della Società delle Nazioni, è in grado di fare esso stesso qualcosa in proposito. - *Philips Snowden*».

Ma le parole quando si va al Governo, se le porta via il vento.

**G. P.**

## Il Piano Young e la Sarre

**Le vive pressioni della Germania a Parigi e l'arrendevolezza di Briand**

**Parigi, 16 notte.**

I passi diplomatici tedeschi a Parigi si fanno sempre più frequenti e insistenti. A pochi giorni di distanza dalla sua prima visita, l'ambasciatore von Hoesch è tornato da Briand per patrocinare di nuovo la causa della riunione della Conferenza dell'Aja al principio di dicembre e per chiedere la riunione immediata della Conferenza sulla Sarre. Il discorso di mons. Kaas comincia a produrre i suoi effetti. Fedele alla propria tattica favorita, Briand si è affrettato a dar soddisfazione ai rappresentanti della Germania e oggi i giornali annunziano che la Conferenza sulla Sarre avrà principio la settimana entrante. Stamane il Consiglio dei Ministri ha anche proceduto alla nomina dei delegati francesi alla Conferenza stessa. Essi sono: presidente: Giorgio Pernot, Ministro dei Lavori Pubblici; vice-presidente: Arturo Fontaine, presidente del Consiglio d'amministrazione delle miniere demaniali della Sarre; consigliere tecnico: Teodoro Tissier, vice-presidente del Consiglio di Stato; Daniele Serruys, direttore onorario del Ministero del Commercio, e inoltre i rappresentanti dei vari Ministeri interessati.

In quanto alla data della Conferenza dell'Aja, qualche giornale meno accecato degli altri insiste perchè venga fissata al principio di gennaio cioè a plebiscito ultimato.

«E' desiderabile — scrive l'*Echo de Paris* — che la seconda Conferenza dell'Aja deliberi dopo che il plebiscito tedesco del 22 dicembre sia stato attuato, e non prima di esso. Se deliberassimo col plebiscito tedesco davanti a sè, i tedeschi si potrebbero valere in ogni disputa del voto popolare imminente come di un mezzo di intimidazione e anche di ricatto. «Guardatevi dal mostrare questa o quella esigenza — direbbero — altrimenti non prendetevela che con voi stessi per i suffragi che i nazionalisti raccoglieranno». Noi conosciamo molto bene la psicologia di molti ministri inglesi e anche francesi per avvalutare l'effetto di un tale avvertimento».

Ma nella realtà delle cose, la campagna diplomatica tedesca, per ottenere che la Confederazione dell'Aja abbia la precedenza sulla consultazione popolare sul Piano Young, si fa più pressante che mai, visto che il tempo stringe, e nulla permette di garantire che Briand non si lascierà ancora una volta prendere la mano dal suo desiderio di far piacere a Berlino. Il *Journal des Débats*, che non sa più che pesci prendere combattuto qual'è tra i suoi scrupoli patriottici e il suo desiderio di non creare fastidi a un Ministero presieduto da Tardieu e popolato di moderati, se la piglia flebilmente con monsignor Kaas, supplicando il presidente del gruppo del Centro tedesco di non compromettere Briand al punto di tagliargli l'erba sotto i piedi.

«Il linguaggio di mons. Kaas è davvero poco incoraggiante per il nostro Ministro degli Esteri — scrive il giornale. — Briand va sensibilmente più lungi che non una gran parte della Camera nell'affare della Sarre, perchè il regolamento di questo affare rientra agli occhi suoi nella liquidazione della guerra, dalla quale egli aspetta buoni risultati per l'avvenire. Ma come potrà sostenere la sua tesi davanti al Parlamento e davanti al paese se degli uomini come mons. Kaas, i quali affettano nei nostri riguardi di essere apostoli del riavvicinamento, proclamano che l'accordo sulla Sarre sarà soltanto una tappa destinata ad essere seguita da altre offensive politiche? Entriamo noi, si o no, in una serie di offensive diplomatiche o gli accordi dell'Aja implicano una stabilizzazione politica? Bisogna che il Governo tedesco lo dica chiaramente. Poichè von Hoesch prodiga le sue visite al Quai d'Orsay e alla piazza Beauvau, Briand e Tardieu hanno l'occasione di chiederglielo».

Il guaio è che non pare fin qui che il risultato delle visite di von Hoesch sia di convertire la Germania, mentre tutto giustifica la persuasione che l'abilissimo diplomatico tedesco sappia magnificamente sfruttare nell'interesse del suo paese la situazione di Briand, impegnatosi a fondo e senza possibilità di ritorno nella via di un riavvicinamento franco-tedesco che gli occorre comprare ad ogni costo, passando sotto le forche caudine di continui ricatti. Le illusioni di chi sperava un miracolo dall'andata al potere di Tardieu vengono a poco a poco dileguandosi e si avvicina il giorno in cui la Francia e gli altri alleati di ieri si troveranno faccia a faccia con la dura necessità di pagare dei suoi debiti di guerra che la Germania si rifiuterà a coprire di tasca propria. Ormai i tempi sono abbastanza maturi perchè non ci sia più bisogno di attendere a lungo l'avverarsi della sinistra profezia.

**G. P.**

## Giovanni Verdier succederà al Card. Dubois

**Parigi, 16 notte.**

Si annunzia stasera ufficialmente che Giovanni Verdier, Canonico Ordinario e Superiore Generale della Società dei Preti di San Sulpizio, sarà chiamato a succedere al Cardinale Dubois all'Arcivescovado di Parigi. Ha 65 anni.

## Calma a Wall-Street

**Il pranzo di consolazione di un gruppo di dissestati - Le signore e gli uomini in abiti antiquati - Il commediografo Eddy Cantor racconta le sue perdite in borsa.**

**New York, 16 notte.**

Come d'altronde era stato deciso, oltre 15 giorni fa, Wall Street è rimasta chiusa per tutta la giornata allo scopo di permettere agli agenti di cambio e agli impiegati di Borsa di mettere in ordine le varie partite. Come sapete, la calma è ritornata negli ambienti finanziari e le odierne dichiarazioni del Presidente Hoover non hanno fatto altro che aumentarla. Hoover ha, infatti, dichiarato:

«Durante la settimana scorsa ho conferito a parecchie riprese con i principali capi dell'industria ed i principali finanzieri allo scopo di ottenere un legame stretto tra gli organismi economici e governativi in vista di una azione concertata. Ho l'intenzione di convocare per la metà della prossima settimana una prima conferenza preliminare tra i rappresentanti dell'industria e dell'agricoltura affinchè questi possano incontrarsi con i segretari del Tesoro, dell'industria e del Commercio e così pure col presidente della Federal Farm Board, e prendere tutte le misure necessarie. La situazione, d'altronde, della finanza americana si trova consolidata dalla tesoreria estremamente buona della grande industria. Non è ragionevole non aver fiducia nell'avvenire economico e nella solidità dell'edificio americano. La nostra disposizione naturale a lavorare energicamente e a cooperare con intelligenza costituisce una garanzia sufficiente per l'avvenire. Tuttavia, per mia propria esperienza sono incline a credere che nei periodi di grandi turbamenti economici le parole non hanno una grande importanza: sono gli atti che contano. La stabilità del credito americano e la fiducia che dà l'amministrazione federale nel ridurre le imposte, d'accordo con i due partiti politici, sono prove molto più forti di qualsiasi parola. Noi tenteremo prossimamente di organizzare e coordinare il progresso degli affari. Soprattutto noi desideriamo di utilizzare la facoltà, che abbiamo recentemente ottenuto dal Congresso, di aiutare energicamente la agricoltura. Fortunatamente il buon senso, l'attività e lo spirito di cooperazione dei dirigenti della nostra industria e dei nostri servizi governativi ci permetterà di contare fermamente sulle misure che verranno prese».

Ora che il disastro di Wall Street è arrestato, gli americani riprendono a poco a poco il loro buon umore. Nei giornali pagine intere incoraggiano gli speculatori disgraziati ad inscrivere nel passivo le loro perdite. Siccome il mercato mostra attualmente una tendenza al rialzo, i consigli sono accettati volentieri. Alcune persone che il destino non ha sempre favorito si sono riunite per consolidarsi mutualmente e hanno fondato delle società di mutuo soccorso. La prima di queste società è stata costituita da un gruppo di abitanti di Park Avenue, i quali per festeggiare la fondazione si sono recati a pranzo in uno dei più sontuosi ristoranti di New York. A questo pranzo le donne portavano i loro vecchi vestiti di anteguerra e gli uomini vestivano abiti di 50 anni fa. La lista delle vivande era sormontata da un disegno che rappresentava due uomini che si uccidevano davanti al palazzo di Wall Street.

Il famoso commediografo americano Eddy Cantor ha pubblicato ieri un libro nel quale descrive le sue perdite subite durante la recente crisi di Wall Street. Queste perdite, dietro sua dichiarazione, ammonterebbero a 400 mila sterline. Nel libro egli racconta questa storia:

«Una sera, la peggiore delle sere, quando io avevo perduto oltre la metà della mia fortuna, decisi, invece di ritornare a casa, di andare a dormire in un albergo di New York. Mi recai in un albergo famoso e domandai al portiere di darmi una camera molto in alto, per lo meno al 40.o piano: lassù le camere costano poco, ma il portiere mi domandò inquieto: — Volete andare al 40.o piano per dormire più tranquillo o per saltare giù dalla finestra?».

## I suoni trasformati in colore

**Vienna, 16 notte.**

I suoni possono essere trasformati in colori?

Il barone Vietinghoff-Scheel ha illustrato alla stampa viennese una sua invenzione alla quale ha potuto giungere, grazie a mezzi forniti[illegible] per la costruzione degli apparecchi pienamente che da giornalisti giapponesi.

Ma il terremoto del 1923 distrusse pure la macchina del Vietinghoff e così l'inventore abbandonò il Giappone.

L'invenzione, per dare un esempio pratico, consiste in questo: in una camera oscura il Vietinghoff — che è di origine baltica — tende una corda la quale mediante un dispositivo rende dei suoni; di fronte alla corda si trova una lastra fotografica di una determinata sensibilità e l'inventore per 38 ore di seguito la espone alle vibrazioni della corda e in risalto sulla lastra si notano degli effetti luminosi i quali dimostrano come le vibrazioni acustiche, non appena abbiano superato un certo limite, si trasformano in fenomeni ottici.

Il Vietinghoff è però andato oltre. Avendo stabilito quale colore risponde a un determinato tono della scala musicale, ha scomposto, mediante un prisma, la luce nei colori diversi e, attraverso una sottile fessura, ha fatto cadere sopra una piccola corda d'oro un raggio luminoso; mentre il raggio luminoso cadeva sulla corda egli l'ha accordata fino a quando non si sono verificate vibrazioni acustiche.

Così, dopo avere trasformato il suono in luce, Vietinghoff è anche riuscito a trasformare la luce in suoni.

Naturalmente l'inventore, non avendo ancora patentato i suoi apparecchi, non ha comunicato nessun dato preciso, ma presto intende presentarsi al gran pubblico con un organo costruito a regola d'arte il quale suonerà per effetto dei raggi luminosi.

## Pilsudski Reggente della Polonia?

**Berlino, 16 notte.**

Si ha da Varsavia che, secondo una voce che corre insistentemente da parte conservatrice, verrebbe proposto di risolvere la crisi interna coll'insediamento di una Reggenza. Il Reggente, che sarebbe il Maresciallo Pilsudsky, dovrebbe poi, d'accordo con una specie di Senato professionale, attuare una riforma costituzionale.

## L'Ambasciatore russo a Londra

**Mosca, 16 notte.**

Un comunicato ufficiale annuncia la nomina di Sokolnikoff, presidente del sindacato della Nafta, ad ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra.

## La visita del Principe Umberto a Bruxelles in un impressionante film sonoro

**Parigi, 16 notte.**

Da parecchi mesi le attualità cinematografiche sonore e parlanti hanno preso a Parigi una voga assai spiccata e il pubblico considera questi spettacoli come una documentazione che fornisce allo spettatore il vero volto e la vera anima del mondo. Tale voga si può considerare agli inizi, ma già si vedono parecchi cinematografi parigini che vi consacrano una parte importante dei loro programmi. Così a partire da ieri è stata rappresentata in alcuni cinematografi di questa capitale una attualità sonora presa a Bruxelles in occasione del soggiorno del Principe Umberto, e alcuni metri di pellicola mostrano in maniera del tutto convincente le immense risorse e le possibilità fantastiche del film sonoro, e principalmente dell'attualità sonora. Nel caso particolare ci si ritrova a Bruxelles ove l'operatore ha disposto il suo apparecchio in un angolo strategico; egli «filma» l'arrivo del Principe Umberto e dei Sovrani del Belgio. Le acclamazioni della folla si susseguono. Alcuni istanti più tardi un altro operatore piazza il microfono vicino alla Tomba del Milite Ignoto ove il Principe Umberto deve recarsi a deporre una corona. Alcune automobili si fermano. Il Principe scende da una di esse. Fa alcuni passi e si appresta a scendere i cinque gradini che conducono alla Tomba sacra. A questo punto un sottotitolo avverte: «Gli spettatori sono pregati di fare attenzione: il nostro operatore ha potuto registrare il colpo di rivoltella». Si rivede il Principe, poi echeggia un colpo secco: è la detonazione del colpo di rivoltella tirato contro Umberto di Savoia; gli ufficiali italiani si fanno innanzi per proteggere il Principe; la folla si impadronisce dell'aggressore per linciarlo, si intendono le grida di morte: «uccidete l'assassino!». Poi il Principe e la Fidanzata passano per le vie della capitale in mezzo agli applausi attraverso un immenso mare semovente di bandierine. Si ha assolutamente l'impressione di essere stati presenti alla scena. L'illusione è completa.

Il pubblico ad ogni rappresentazione di questo «documentario sonoro» scatta in frenetici applausi.

## Un ambo popolare a Napoli
### Dieci milioni di vincite

**Napoli, 16, notte.**

Il popolino di Napoli è in allegria: dalla ruota di Napoli sono stati infatti estratti i numeri 8 e 90, vale a dire uno degli ambi più popolari per il quale, l'ultima volta che venne fuori insieme al 68, l'amministrazione del lotto dovette pagare circa 40 milioni di lire di vincite. La lieta notizia si è rapidamente diffusa in tutti i quartieri e tra grida di gioia è stato un precipitarsi di popolo specialmente di povere donne verso i banchi lotto, per riscuotere subito l'ammontare delle vincite. Si tratta in maggioranza di piccole vincite di 50, 75, 125 e 250 lire, che sono state subito pagate, ed il cui ammontare complessivo a Napoli si potrà aggirare sui 10 milioni.

## La morte di una centenaria
### 154 discendenti e 40 soldati

**Novara, 16 notte.**

E' deceduta ieri nel Comune di Alzo di Pella, all'età di cento anni e due mesi, la signora Maria Francesca vedova Turchelli, che aveva festeggiato due mesi fa il suo centesimo compleanno circondata dai suoi sei figli, i superstiti dei nove che aveva avuto.

Tra figli, nuore, generi, nipoti, rispettivi mariti e mogli, la defunta aveva visto crescere intorno a sè fino alla quinta generazione, ben 154 famigliari, dei quali 40 hanno combattuto nella grande guerra. Una sua sorella ha ora compiuto ottant'anni.

## Omicida per vendicare il fratello

**Cassino, 16 notte.**

Il 10 agosto dello scorso anno, nella frazione di San Clemente del Comune di Galluccio, il farmacista Aleardo Fragnuoli rimaneva ucciso proditoriamente da tale Loffredo Assuero. Un fratello della vittima, a nome Alfredo, dopo qualche ora, riusciva a vendicare l'ucciso.

Il duplice delitto era l'epilogo di una illecita relazione amorosa dell'Assuero, ammogliato con prole, con l'insegnante locale Concetta Pratico, di anni 35. Il padre della Pratico aveva ricevuto un giorno una lettera anonima, colla quale lo si informava dell'irregolare condotta della figlia. Evidentemente l'Assuero dovette avere il convincimento che autore della lettera anonima fosse stato il farmacista Fragnuoli, motivo questo che lo trasse al delitto. L'imputato, che uccise per vendicare suo fratello, è comparso stamane davanti ai giurati della nostra Corte di Assise per rispondere di omicidio volontario. Il dibattimento si svolge a porte chiuse.

## Due morti e cinque feriti
### nel crollo di un fienile

**Cremona, 16 notte.**

Un tragico crollo ha gettato nel lutto il paese di Olmeneta. Per la rottura della trave maestra di un fienile situato all'ultimo piano di una cascina, il soffitto e il pavimento d'una stanza sottostante sono precipitati, travolgendo nella rovina una riunione di donne e bambini. I primi contadini accorsi hanno provvisto a sgomberare i calcinacci. Purtroppo due cadaveri sono stati estratti dalle macerie ed insieme cinque donne ferite in diverse parti del corpo.

## Arresto di una coppia a Novara per adulterio

**Novara, 16 notte.**

Certo Luigi Sagliocca, pugliese, aveva denunciato ai carabinieri di San Marino la propria moglie, Leonora Giordani, che vive da lui separata, accusandola di relazioni intime con tale Silvestro Tarantola.

In seguito ad un diligente servizio di appostamento, i militi hanno sorpreso in flagrante i due amanti, e li hanno tratti in arresto.

Il Sagliocca ha sporto querela per adulterio.

### «Bamlen» sospeso su un abisso

**Pinerolo, 16 notte.**

Giunge notizia da Perosa Argentina di un incidente automobilistico che per vera miracolo non ha condotto a una catastrofe. Un camion carico di botti piene di vino procedeva a velocità moderata verso Perosa Argentina, quando, nei pressi della frazione Castelnuovo, il guidatore si accorse che lo sterzo non funzionava. Privo così della guida, il pesante veicolo sbandò verso il lato sinistro della strada, fiancheggiata dal torrente Chisone. Tuttavia il guidatore riusciva a fermare la macchina sull'orlo del precipizio, quando già esso era sospeso per metà sull'abisso del torrente. Furono necessari gli argani per togliere dalla pericolosissima posizione il pesante veicolo, che fu poi rimorchiato a Perosa.

## TEATRI

### Al Carignano: *La fine della signora Cheyney* di Lonsdale.

Siamo ad un ricevimento in casa della signora Cheyney. E' questa una donna amabilissima, gentile, graziosamente arguta: la sua condotta irreprensibile è resa più singolare da un irresistibile fascino che emana dalla sua persona e dal suo spirito. Due uomini sono innamorati di lei, Lord Elton e Lord Dilling. Accanto a lei, come maggiordomo o maestro di casa, è subito notato Carlo, un bell'uomo, elegante, compito, a sua volta amabile e irreprensibile. A Lord Dilling pare già di averlo conosciuto questo tipo non comune; lo interroga a tal proposito, ma Carlo risponde evasivamente e con accentuata indifferenza. Del resto nulla di speciale nell'ambiente: l'alta società che vi si aduna è la solita alta società da commedia, un po' frivola, un po' corrotta. Lord Elton è uno scimunito, una macchietta ridicola: egli chiederà subito la mano della signora Cheyney, che si dice vedova di un ricco australiano. Lord Dilling, che è un furbo, un po' scettico e un po' canaglia, giungerà allo stesso punto ma non senza qualche battuta d'aspetto. E tutto sarebbe più che normale, se verso la fine del primo atto non scoprissimo che la signora Cheyney, Carlo e tutto l'altro personale di servizio sono, nè più nè meno, una famosa banda di ladri che sta preparando un colpo magistrale.

Si tratta di rubare le meravigliose perle della signora Ebley. Al secondo atto siamo nel castello di questa signora. Con tutti gli altri personaggi vi è ospite anche la signora Cheyney. Questa dovrà introdursi durante la notte nella stanza della padrona di casa, e impossessarsi del superbo vezzo. Lord Dilling, che non ha cessato di corteggiare la bella avventuriera, viene a scoprire per un caso fortuito i preparativi del colpo. Egli, allora, senza svelare nulla, prega la signora Ebley di cedergli per una notte stanza e collana: per un capriccio, egli dice. E la signora Ebley acconsente, non senza aver espresso la sua naturale inquietudine per quanto oscuramente si sta tramando intorno a lei. Lord Dilling è dunque al buio nella stanza da letto della padrona di casa: dopo pochi secondi si apre la porta e piano piano entra la signora Cheyney. Lord Dilling accende di colpo la luce, chiude l'uscio a chiave: la signora Cheyney è in trappola. Il giovanotto senz'altro chiede alla donna di accondiscendere al suo amore: una sola notte con lui, e all'indomani, libera, ella potrà riprendere il suo pericoloso cammino. La cosa pare più facile all'innamorato Lord: quale non è il suo stupore quando la signora Cheyney decisamente rifiuta! Ella si spingerà anche più in là: sfidata da lui a farlo, non esiterà a suonare il campanello e a fare accorrere gente. Di fronte agli accorsi Lord Dilling pentito cerca di addossare a sè la colpa affermando di aver tratto in un tranello la signora Cheyney, ma poi questa, tra la costernazione dei presenti, dice tutta la verità. Orbene, quello scimunito di Lord Elton aveva scritto una lettera alla signora Cheyney per domandarla in isposa: in questa lettera egli aveva emesso su tutti i personaggi della commedia, su tutta la società cioè frequentata dalla signora Cheyney, i peggiori giudizi. A ognuno il fatto suo: cose scandalosissime. E ciò per mettere in guardia la futura sua moglie. Il problema che si presenta al terzo atto è dunque questo: riavere la lettera. Altrimenti l'avventuriera potrebbe servirsene per gravi ricatti. Ma come fare? Prometterle l'impunità? Pagare? Si viene a patti. La signora Cheyney e Carlo trattano con i vari ospiti del castello. Le scene volgono decisamente al comico. I due ladri incominciano col l'affermare ch'essi non temono affatto la prigione, che anzi se la meritano per aver fallito un così splendido colpo. Poi sostengono altre bizzarre teorie, raccontano un po' la propria vita, si mettono su un piede di cordialità con i loro interlocutori, e così, tra una battuta di spirito, un paradosso, una stramberia, le cose si accomodano. Non saranno consegnati alla polizia: la lettera del resto era già stata stracciata dalla stravagante signora Cheyney; non si corre più alcun pericolo. Ognuno se ne va a casa sua. Carlo riprende il cammino delle furfanterie scaltre e intelligenti, e in scena restano soli Lord Dilling e la signora Cheyney. La quale signora è aramai, dopo così curiose esperienze, dichiaratamente e decisamente innamorata di Lord Dilling. Questi ha trovato finalmente nella signora Cheyney una donna onesta almeno in amore; una donna dal temperamento singolare, ma forte, audace, degna di redenzione. E per questo rinnova la sua domanda di matrimonio. Tale la fine della signora Cheyney.

In questi tre atti l'interesse dell'intreccio, la sorpresa delle varie trovate, dovrebbe alternarsi alla piacevolezza del dialogo, all'umorismo delle scene d'ambiente. Talvolta l'effetto è raggiunto, e la commedia si svolge in maniera divertente; altrove essa rimane stagnante. Ad ogni modo ci pare cosa del tutto al di fuori di ogni ragione d'arte: unicamente si può considerarne il congegno, e vedere fino a che punto esso interessi lo spettatore. Ora, l'inverosimile psicologia dei personaggi (anche nel teatro a sorpresa una psicologia per quanto elementare ci ha da essere; anzi quanto più elementare, tanto più stringata e logica) e l'assurda ingenuità o l'artificio paradossale di certe situazioni, spesso disperdono l'attenzione del pubblico. Il quale per interessarsi, sia pure ad un gioco, deve dimenticare che si tratta di un gioco. Qui il trucco è troppo palese; in certi momenti ciò può essere una grazia e un'arguzia, in altri diventa cosa stucchevole. La Compagnia Niccodemi ha recitato assai bene: vivace, leggera, spigliata, con il giusto rilievo e sapienti smorzature. Vera Vergani, Cimara, Lupi, Besozzi, Marini, la Puccini, la Magni e tutti gli altri, hanno saputo tener desta e viva la tessitura della commedia. Ai primi due atti applausi; all'ultimo applausi e disapprovazioni.

**f. b.**

**ALL'ALFIERI** la Compagnia comica di Antonio Gandusio annuncia per domani sera la prima rappresentazione del nuovo lavoro in 3 atti di Piero Mazzolotti: «Noi celibi», per cui assai viva è l'attesa.

### Un'operetta di Simoni al Lirico

**Milano, 16 notte.**

Questa sera al Teatro Lirico la Compagnia di operette di Carlo Lombardo ha rappresentato per la prima volta in Italia la nuova operetta del Lombardo stesso su libretto e versi di Renato Simoni, «La casa innamorata».

Simoni ha composto un soggetto di spigliata delicatezza e di carattere prettamente italiano.

Il successo è stato completo: cinque chiamate al primo atto, dieci al secondo e dieci al terzo.

## CRONACA

### La conferenza di Marinetti
## Futurismo e novecentismo

La mostra personale del pittore futurista Fillia, ospitata nella Galleria Codebò, è stata ieri sera inaugurata con una conferenza di F. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia.

L'oratore ha dapprima tratteggiato rapidamente la storia del Futurismo, ricordando le sue prime battaglie e le sue prime vittorie. Quindi ha definito le caratteristiche che il Futurismo contraddistinguono da ogni altro movimento artistico d'avanguardia. Pittura, architettura, letteratura e musica, trovano nel Futurismo non già una scuola, che insegni secondo assiomi prestabiliti, ma un principio di propulsione, che spinge l'artista a superare continuamente se stesso, di modo che ogni sua opera costituisca una tappa, a cui egli giunge, ma su cui non deve troppo indugiare.

Ricordata la rivoluzione che nell'arte pittorica ha portato la fotografia, l'oratore, attentamente seguito dal pubblico che gremiva la Galleria, ha illustrato il principio di modernolatria, cui attinse l'arte di Boccioni, principio inteso a rendere pittoricamente non l'oggetto per se stesso, ma la sensazione dell'oggetto, ognuno secondo un modo plastico suo.

Stigmatizzando quindi l'esterofilia, che troppo ha pervaso gli artisti italiani, Marinetti ha ricordato l'opera profondamente italiana che il Futurismo ha svolto in numerosi Paesi d'Europa, specialmente nel campo dell'architettura, in cui lo scopo, la forma, le proporzioni, il materiale dell'edificio vanno considerati non già secondo «l'ibridismo atroce di stili classici», ma secondo un nuovo criterio informatore dettato dalla meccanica modernità.

L'oratore, poi, considerati vari movimenti d'arte, che a Parigi fanno capo, si è fermato a polemizzare lungamente con il novecentismo italiano, ponendo in rilievo i contrasti che lo allontanano dal Futurismo, come da ogni movimento d'avanguardia futuristicamente inteso.

La conferenza marinettiana, vulcanica nello svolgimento, come in ogni suo spunto polemico, è stata ascoltata con viva curiosità dal folto uditorio, che infine ha applaudito lungamente l'oratore.

## Ultime finanziarie

### Il tasso di interesse delle Banche di Lima

**Lima, 16 notte.**

Un decreto governativo autorizza le Banche e le Case bancarie a elevare il loro tasso di interesse sino al 2 % in più di quello stabilito dalla «Banca di Riserva Peruviana».

*(Radio-Stefani).*

**Zurigo, 16.** — I perturbamenti alla Borsa di New York hanno avuto una influenza sul nostro mercato, ove sono stati notati anche oggi un certo nervosismo e una certa depressione. Però non si sono avute perdite notevoli e la chiusura di settimana è stata abbastanza calma in seguito alle buone notizie pervenute, in fine, da New York.

**Vienna, 16.** — La Borsa viennese si è oggi avvantaggiata di un miglioramento dal quale hanno in particolar modo approfittato sempre però in limite modesto, l'industria pesante come le Alpine, le Skoda, le Poldihuette, i titoli ungheresi e cecoslovacchi dell'industria pesante e degli zuccheri sono stati ugualmente favoriti. Le Veischer Magnesit hanno perduto 10 punti.

### Il mercato dei cotoni

**Liverpool, 16.** — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. Gennaio (1930) p. 9.61, (1930), 9.40; marzo 9.47; aprile 9.46; maggio 9.56; giugno 9.56; luglio 9.60; agosto 9.61; settembre 9.61; ottobre 9.61; novembre 9.61, (1930) 9.38; dicembre 9.37. - Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre (1929) p. 14.40; gennaio (1930) 14.44; marzo 14.46; maggio 14.60; luglio 15; novembre 15.38. - Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10.40; gennaio (1930) 10.43; marzo 10.57; maggio 10.90; luglio 11.16; novembre 11.49. - Importazioni della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili: ufficiale. - American Middling p. 9.67; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15.10; id. Upper id. 10.31; M. G. Surtee F. G. 9.35; M. G. Broach 7.40; American Sind Punjab 8.20; M. G. n. 1 Oomra 8.40; M. G. Bengal 5.00; M. G. Scinde 5.00. Importazioni della giornata balle 11.000.

**New York, 16.** — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta. Id. Middling 17.75; Futuri: tendenza apertura ferma; id. id. chiusura ferma. Gennaio (N. C.) 17.60-72; febbraio 17.60; marzo 17.96-18; aprile 18.12; maggio 18.27-29; giugno 18.37; luglio 18.48-49; agosto 18.45; settembre 18.40; ottobre 18.30-33; novembre 17.41; dicembre 17.20-26.

**New Orleans, 16.** — Disponibili Middling 17.30. Futuri: dicembre 17.45-30; gennaio 17.61-62; marzo 17.90-92; maggio 18.17-18; luglio 18.39-42; ottobre 18.34.

## LA TEMPERATURA

**16 Novembre 1929.**

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica ore 9: 735.

Temp. minima notte dal 15 al 16 — 1

Temp. massima del giorno 16 + 9

La giornata di ieri: serena.

**Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:**

| | mass. | min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 13 | 5 | coperto | legg. m. |
| Milano | 10 | 1 | » | |
| Genova | 11 | 8 | » | mosso |
| Venezia | 8 | 3 | » | » |
| Firenze | 9 | 2 | » | |
| Ancona | 9 | 6 | » | mosso |
| Bologna | 8 | 4 | ½ | |
| Napoli | 14 | 8 | sereno | calmo |
| Taranto | 18 | 10 | » | agitato |
| Palermo | 18 | 12 | ½ coperto | mosso |
| Catania | 19 | 11 | sereno | legg. m. |
| Cagliari | 17 | 10 | ½ coperto | agitato |
| Tripoli | 21 | 11 | sereno | legg. m. |
| Messina | 17 | 17 | coperto | mosso |
| Trieste | 9 | 6 | » | calmo |
| Trento | 7 | 1 | ½ » | |
| Fiume | 10 | 5 | » | » |
| Bari | 14 | 10 | » | agitato |
| S. Remo | 14 | 9 | » | legg. m. |
| Bengasi | 21 | 11 | sereno | mosso |
| Rodi | 21 | 13 | ½ coperto | legg. m. |

## Stato Civile di Torino

**16 Novembre 1929**

**NASCITE N. 18**

**MORTI N. 19**

**NASCITE:** Maschi 9, femmine 9.

**MORTI:** Landra Margherita m. Camoletto, di anni 44, di Volpiano, casalinga, via Catania, 34. — Giustetto Petronilla m. Giarlero, id. 69, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 60. — Damiano Luigi fu Defendente, id. 58, di S. Albano Stura, litografo, via Villafranca, 66. — Fascio cav. G. B. fu Bartolomeo, id. 74, di Frinco d'Asti, pensionato, via Vincenzo Vela, 26. — Peyron ing. Emanuele fu Amedeo, id. 59, di Torino, dirett. Soc. Assicurazioni, corso Vinzaglio, 60. — Ghione Ernesto fu Guglielmo, id. 39, di Torino, calzolaio, via Belfiore, 16. — Sartoris Margherita ved. Barge, id. 73, di Racconigi, casalinga, via Borgo Dora, 39. — Dell'Agu Antonio fu Tommaso, id. 71, di S. Orso, contadino, corso Taranto, 3. — Robino Celestino fu Giovanni, id. 38, di S. Germano Vercellese, fonditore. — Fiorello Salvatore di Saverino, id. 33, di Bricherasio, soldato. — Villata Marcello fu Giuseppe, id. 43, di Gabbiano Monf., tornitore. — Pollino Maria m. Bella, id. 54, di Torino, casalinga. — Dovighia Gabriele fu Giovanni, id. 77, di Montestrutto, muratore. — Serra Luigi di Carlo, id. 21, di Aramengo, soldato. — Dosso Antonio fu Defendente, id. 67, di Vayes di Susa, negoziante. — Morea Francesca fu Luigi, id. 77, di Cavour, sarta. — Musso Romano, di giorni 19, di Chieri.

Nati morti 2. A domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Nelle prime ore di sabato 16 corr., munito dei conforti di N. S. Religione e della speciale benedizione del Santo Padre, spirava nel bacio del Signore

## Fascio Cav. Giovanni Battista

**Colonnello di Cavalleria a riposo**

Ne danno il triste annunzio:

la moglie **Angiolina Pieroni**;

i figli **Maria**, religiosa nelle Dame Trinitarie;

**Fortunata**, religiosa nelle Figlie del S. Cuore;

ing. **Modesto**, capitano del genio, colla consorte **Stalvés Ricciardi Paola**;

i fratelli **Modesto** e **Felice**;

le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 18 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Vincenzo Vela, n. 26.

Non si inviano partecipazioni personali, nè si accettano fiori.

Torino, il 16 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mattina, sabato 16 Novembre, alle ore 5.30, munito dei Sacramenti di N. S. Religione, della speciale benedizione del S. Padre e di S. E. il Cardinale Arcivescovo, spirava nel bacio del Signore santamente come visse l'

## Ing. Emanuele Peyron

Straziati dal dolore, chinano il capo rassegnati agli adorabili disegni di Dio

la moglie **Mary Marchesi**

i figli **Amedeo**, **Carola**, **Michele**, **Giovanni** e **Filippo**;

i fratelli Ing. **Prospero**, consorte e famiglia, Prof. **Filippo**, Ing. **Giuseppe** e famiglia, Can. **Saverio**;

le sorelle **Teresa Pulciano**, **Maria** in **Vassallo di Castiglione**, consorte e famiglia, **Carolina** in **Buffa di Perrero**, consorte e figli;

i cognati Ing. **Enrico Marchesi**, consorte e famiglia, Ing. **Carlo Marchesi**, consorte e figli;

le cognate **Isabella Carelli Marchesi** e figlie, **Federica Gibrario Marchesi**, consorte e figli;

la zia **Enrica Mengoni Ferraiti Dumontel** e famiglia;

le famiglie: **Peyron**, **Curis**, **Prato**, **Dumontel**, **Mettura**;

i cugini e parenti tutti.

Invece di fiori, preghiere ed elemosine.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 18 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione Via Nizza 63.

Torino, 17 Novembre 1929 (A. VIII).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Amministrazione della **Società Reale Mutua di Assicurazioni**, col più profondo dolore, partecipa la morte dell'affezionato e valente suo Collaboratore

## Peyron Cav. Ing. Emanuele

**Direttore Tecnico della Società**

avvenuta stamane alle ore 5.

Le onoranze funebri seguiranno lunedì 18 corr., alle ore 9, partendo da via Nizza 63. 27583

Torino, 16 Novembre 1929 - VIII.

La Direzione ed il Personale tutto della **Società Reale Mutua di Assicurazioni**, hanno il dolore di partecipare colla più profonda commozione la morte, avvenuta stamane, dell'amatissimo Direttore Tecnico

## Peyron Cav. Ing. Emanuele

Le onoranze funebri seguiranno lunedì 18 corr., alle ore 9, partendo da via Nizza 63. 27584

Torino, 16 Novembre 1929 - VIII.

Oggi, dopo breve e violenta malattia è spirato nella serenità del giusto, coi conforti della Religione il

**Comm. Prof. Dott.**

## Alessandro Roccavilla

Ne danno angosciati l'annunzio le figlie professoressa **Enrichetta** e **Regina**, il fratello cav. uff. dott. **Francesco** colla moglie **Teresa Aymonale** e figlia **Paolina Preno** e dott. **Marco**, la sorella **Cristina** vedova **Piattone**, la cognata **Caterina Bellati** vedova **Roccavilla** e figlio avv. **Paolo** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 19 corrente, alle ore 9, partendo dall'ospedale degli Infermi.

La cara salma sarà tumulata il giorno stesso alle ore 15 nel sepolcreto di famiglia a Sarre (Aosta). Non fiori, non visite ma beneficenza.

Si ringraziano le pie persone che prenderanno parte al cordoglio della famiglia.

Biella, 16 Novembre 1929.

Impr. Funebre Augusto Biotto e De Fabianis Telefono 1604 - Via Umberto

Cristianamente è mancato ai suoi cari

## Golzio Antonio

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte col figlio **Giovanni**, il fratello **Marco**, la cognata, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, lunedì 18 corr., alle ore 10, da via Pistoia 26.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giunge da Resina la cara Salma del

## Rag. Luigi Garofalo

**Tenente di Complemento ex combattente**

Si invitano gli amici e conoscenti a prendere parte al trasporto funebre che partirà dalla Stazione P. N., via Sacchi N. 3, alle ore 15 di lunedì, 18 corrente. 27589

La desolata mamma dell'

## Avv. Alessandro Pagliuzzi

nell'impossibilità di porgere la sua commossa parola a quanti buoni vollero con scritti, fiori e con la loro presenza, rendere l'ultima attestazione d'affetto e stima al caro Scomparso, ringrazia, chiedendo preghiere e suffragi. 27590

Alba, il 16 Novembre 1929 - VIII.